
Comune di Monzuno (BO)

Vado**11 marzo 2014**

C.: quando ero una ragazzina facevo la carta nonaria, la tessera per prendere il pane. Allora vado dentro il comune di Bologna, c'era una fila che non finiva più, lavoravo presso la famiglia. Finalmente arriva il mio turno – tu come ti chiami? - indovini – scusa cos'hai detto? - indovini – indovini con tutta questa fila? Sembra una barzelletta. E la gente dietro – per forza vien da Monzuno (dialetto)

I.: ma perché cosa dicevano i bolognesi dei monzunesi?

C.: secondo loro eravamo un po' indietro. Dicevano che avevamo le galline con il freno. Io poi Monzuno non l'avevo mai visto perché sono nata a vado. La prima volta che c'andai era durante la guerra quando attraversai il fronte.

Io : il fronte era?

C.: era lì a loiano. I tedeschi sono venuti giù, io e mio padre siamo andati in fondo alla bolognina che c'era il fosso. Ci dissero “adesso vi portiamo a Monzuno”. Siamo andati a Monzuno e ci hanno presso a Trasasso perché lì c'erano già gli americani. Eravamo dentro una cantina e loro erano nella scuola di Trasasso. Avevano preso la scuola gli americani. Quando facevano da mangiare i soldati andavamo là a prendere qualcosa da mangiare. Ci davano quello che rimaneva.

I.: In quanti da vado siete andati su?

C.: eravamo in 16. A dormire con della paglia.

I.: per quanto tempo?

C.: per 5-6 mesi poi il fronte passò e tornammo qui a vado. [...] finita la quinta elementare io sono andata a Bologna a servizio perché mio padre non prendeva la tessera da fascista e non gli davano da lavorare. Lui faceva il contadino. Io a undici anni e mezzo sono andata presso una famiglia di Bologna. Sono stata via tre anni e poi quando hanno bombardato ero al pappagallo e sono tornata a vado. Dopo non mi sono più rispostata. In questa famiglia c'era una signora di 75 anni e due figli. Lei parlava il bolognese spaccato e io il monzunesi e mi diceva “Se impari a parlare come dico io dopo andiamo meglio “(dialetto).

I.: vi capivate?

C.: lei parlava in bolognese e io montanaro. Le parole sono sempre le stesse solo che c'è la cadenza diversa

I.: come vi prendevano quelli di Bologna?

C.: ci prendevano in casa, ci pagavano, ci davano da lavorare. Andavo a fare la spesa, davo lo straccio e cose così. Lei era molto brava però non usciva mai. Mi mandava a fare la spesa, lei faceva da mangiare, faceva tutto. Avevo 11 anni e sono stata lì 3 anni e mezzo. Venivo a casa una volta all'anno, due o tre giorni. Venne giù mia mamma “mandatela a casa un po' di più”. A Bologna andavo fuori solo alla domenica. Stavo in una traversa di via andrea costa (via?) dove c'è il cinema olimpia, quello era il mio cinema. Ci andavo dopo pranzo, alla domenica solo, ci davano la libera uscita dopo pranzo dopo che avevamo lavato i piatti, li avevamo asciugati. Andavi lì al cinema e poi appena finito il film andavi a casa e non uscivi più. C'era solo questa signora con due figli uno di 30 anni e uno di 33 che loro avevano un'agenzia di trasporti coi cavalli. Uno stava in ufficio, l'altro andava coi cavalli che portava la roba dalla stazione. Avevano in ufficio in via sant'alò. Quando tornavo a casa che avevo imparato il bolognese pensavo “dio mio com'è brutto il montanaro” perché avevo imparato proprio il bolognese.

I.: invece lei dove abitava? (verso L.)

L. (aiutata da C.): abitavo a castelletto. A venir su dalla gardelletta. È sempre sotto Monzuno. Bisogna andare su per andare a Monzuno.

[arriva tutto il gruppo]

Comune di Monzuno (BO)

parlo io dei tre laghetti.

S.?: una serata venne l'Orietta Berti.

G.: ci fu un periodo di grande furore di questo posto

G.: se parliamo di mestieri di una volta, prima della guerra io non c'ero però qui si viveva di agricoltura. La maggior parte viveva di agricoltura oppure andava a lavorare per altri a raccogliere la frutta ecc.

E.: si arava coi buoi e poi è arrivato il motore che si chiamava Landino. Era la marca del motore. Il Landino era un trattore e c'era già prima della guerra, negli anni 30-35. Al PIO', il carro e il biroccio [chiedi meglio], il carro lo si usava per andarci a prendere i covoni di fieno, per caricarci il fieno, per portarci il vino..

G.: il fieno si tagliava prettamente a mano con la falce

E.: poi venne fuori la Lombardini per tagliare il fieno. I lavori manuali in campagna erano tutti. Le vigne venivano tutte vangate a mano.

I.: qui cosa si coltivava?

E.: vigna, grano, orzo, granoturco. Tutte le famiglie avevano un orto, anche chi non era contadino.

G.: e poi tutti avevano un animale o due da cortile

C.: le galline, le oche

S.: il maiale, con un maiale mangiavi per un anno. Facevi dei sacrifici enormi per dar da mangiare al maiale.

E.: andavo in mezzo al bosco per raccogliere le ghiande da dar da mangiare al maiale.

I.: chi ci stava dietro agli animali, l'uomo o la donna?

Tutti: la donna

E.: la donna faceva tutti i lavori di casa e quindi teneva dietro anche agli animali

G.: perché gli altri erano nei campi o erano a lavorare presso altri.

E.: un'altra cosa che mi incuriosiva era vedere un fuoco acceso, nell'aia, col paiolo per tenere al caldo l'acqua per lavare la roba, era praticamente quasi sempre acceso, per scaldare l'acqua.

M.: chi aveva il pozzo la prendeva da lì l'acqua

E.: molti avevano il podere a 200 300 metri dal pozzo quindi si andava in là con un secchio alla volta. I più fortunati prendevano una mucca con attaccati un biroccio con una botte sotto. Gli altri a mano

C.: andavamo a lavare nel fiume

I.: ma l'acqua qui dove la prendevate?

C.: qui a vado vicino alla farmacia c'era la fontana da far da mangiare dopo andavamo a lavare nel fiume

I.: quella quindi serviva da bere, da far da mangiare...

E.: a lavare andavamo nel fiume che era qui vicino, chi era più lontano ci andava con la carretta, caricavano la panca (in dialetto banca) e poi si andava al fiume a lavare. Quelli che per esempio abitavano lassù (richiedi il nome) come facevano? Dovevano andare nel bosco dove c'era una sorgentina, facevano una buca e prendevano l'acqua. Poi tutte le sere e tutti i pomeriggi con le mucche, una dietro l'altra...

C.: mio papà faceva il minatore, ha lavorato per fare le gallerie della direttissima quindi noi non eravamo contadini. Eravamo pigionari, pagavamo un affitto.

I.: però nella maggior parte dei casi i vadesi erano degli agricoltori?

E.: non tutti ma al 95%

S.: soprattutto quelli di Monzuno. Qui qualcuno andava anche a fare le strade, le gallerie. Già anche prima della guerra.

I.: la direttissima invece quando è stata fatta?

E.: a cavallo del 30.

S.: c'erano i cantonieri che tenevano pulite le strade

G.: fanno la manutenzione

Comune di Monzuno (BO)

E.: perché bisogna tenere in conto che l'unica strada asfaltata era questa, anche prima della guerra (nome della strada?). Negli anni 50 quella strada che porta da vado a Monzuno era ancora bianca. Se uno doveva andare in comune ci andava a piedi attraverso i boschi.

G.: io sono nata in Africa, i miei erano emigranti. Quando siamo tornati io avevo 7 anni. Venivo da una cittadina di mare, tutta asfaltata. Era una città europea quindi l'avevano trasformata. Viali lunghissimi di aranceti, a Tripoli. Era un giardino. Quando siamo arrivati qui era tutto nero perché nelle case i riscaldamenti andavano a legna. Arrivai con i boccoli, vestita di taffetà. Era tutto nero e soprattutto la strada non asfaltata perché noi eravamo sempre a terra e quindi i buchi nei vestiti. Il problema per noi non c'era perché c'era una banda di cinni. Mio babbo era di Monzuno e mia mamma era veneta. Mio nonno era partito con tutta la famiglia.

E.: quando hanno colonizzato la Libia

G.: mia mamma aveva 12 anni quando è andata in Libia, c'è stata 20 anni.

E.: e sa perché le case erano nere? Nelle case dei contadini tutte le pareti erano nere, perché c'era tutta la cacca delle mosche.

C.: noooo, perché c'era il camino che faceva il fumo

G.: nessuno verniciava mai.

S.: non si faceva caso una volta

G.: poi ci bruciavano di tutto perché davvero c'era della povertà

E.: non è mica come adesso che vai dentro il fiume e trovi un sacco di legna

I.: ma quindi questo era un territorio povero?

G.: poverissimo

S.: anche chi andava a lavorare, lavorava quindici giorni poi stava a casa un mese in modo che tutti potessero campare però non lavori continuativi.

G.: mi ricordo il Piano Fanfani, nel 55

E.: questa fu una grande cosa

G.: il Piano Fanfani, si finanziava un gruppo di persone che avevano bisogno e le utilizzavano per rimettere a posto le zone del comune dove c'era bisogno, quindi riqualificare una strada bianca mettendola in condizione facendo i fossati e facendo anche la pulizia dei boschi che sarebbe da riproporre...questo piano fanfani mise in condizione un mare di famiglie di portare a casa fissi x lire per avere garantito un minimo di stipendio per poter, a fine mese, pagare la bottega. Qui avevamo la bottega e in bottega si segnava e a fine mese si pagava. Nessuno pagava subito perché non c'erano i soldi però nell'arco del mese si pagava.

C.: ah io sono andata a far da mangiare lassù alla Fanfani, lassù nella grotta. C'ero io e l'Amelia Marchi. Andavo su in bicicletta con una neve alta...

G.: agli operatori che lavoravano si dava uno stipendio e a mezzogiorno il pranzo.

E.: lavoravano mezza giornata e prendevano 500 lire al giorno e da mangiare. 500 lire erano soldi allora

G.: un lavoro garantito sia per le donne che per gli uomini

I.: quindi nella pratica cosa facevano? Pulivano il bosco?

E.: tenevano in ordine le strade, pulivano i fossi, facevano le dighe coi sassi, col cemento...hanno dato una bella riassetata a tutto il territorio. Questi soldi venivano dallo stato. È durato tanto tempo.

G.: con questo piano molte famiglie si sono sistemate

I.: qui con la casa come si faceva?

G.: la si ereditava dai nonni

S.: in famiglia si era in diversi, si stava tutti insieme.

E.: lo sviluppo dell'edilizia è venuto dopo

Comune di Monzuno (BO)

S.: Nelle famiglie più povere, chi aveva molti bambini, il Comune li mandava giù in pianura dove le famiglie stavano meglio e per tre mesi li tenevano che gli davano da mangiare, da bere...andavano a Bologna, a Corticella. Le famiglie che ospitavano facevano la domanda per poter partecipare e qui le famiglie facevano la domanda per mandare un figlio. Anche io sono una di queste. Sono capitata in una famiglia che stava meglio della mia ma non era benestante. Erano di buon cuore ma c'era la miseria anche lì. Non ricevevano dei soldi ma lo facevano solo per beneficenza per aiutare chi stava peggio. Nel dopoguerra ma anche nel 46. Io e anche altri andavamo proprio a scuola dove venivamo presi (quindi non si andava solo d'estate). Io ho fatto la quarta e la quinta, perché dopo ci si affezionava e al di là dei tre mesi magari...io sono una di quelle che è rimasta molto di più. Questa famiglia mi aveva vista, ero piaciuta non so per quale motivo, non avevano figli, chiesero di prendere me. Rimasi un anno e mezzo, era gente che stava bene. Questi non avevano mai fatto la domanda, avevano un mulino e dissero che mi avevano vista, vieni a mangiare da noi, io andai e loro si affezionarono. Io facevo la brava bambina, tutta per benino per conquistarmeli e infatti quando gli altri andarono via mi tennero. Mi avrebbero anche adottata ma io avevo già la famiglia, ancora ci sentiamo. Facevo la quarta elementare, Stavo bene perché andavo a scuola in bicicletta, un'esperienza nuova, alla domenica mi portavano a mangiare delle belle coppe di gelato, cose che non avevo mai fatto. Mi portavano al cinema l'Arena del Sole.

G.: la mia generazione andava al cinema lì. Fino agli anni 80 è stato cinema. Poi è stato chiuso per anni e un bel giorno è stato trasformato in un bellissimo teatro.

I.: ma quindi l'allontanamento dalla famiglia non era vissuto male...?

S.: magari capitava che venissero a trovarmi, ogni tanto un po' di nostalgia ma avevo da mangiare tutti i giorni, scarpe nuove, domenica molte volte al ristorante...adesso loro sono a Milano ma il mugnaio non c'è più e nemmeno la moglie. Ci sono solo i parenti. (non ho capito chi) faceva la vicesindaco ad Arcore, ha fatto delle ricerche e mi ha ritrovata. Questo è successo 10 anni fa.

I.: C'era un po' questa cosa, specie nelle famiglie più povere, di dare i figli a sorelle che non potevano avere figli?

G.: Io ricordo che mio babbo quando aveva 18 anni, mia nonna che è rimasta vedova con un bel po' di figli, mio babbo si innamorò di una bimba che aveva 7-8 anni che era in un orfanotrofio. Era molto frequentato l'orfanotrofio perché lo stato, se tu prendevi un bambino, ti dava qualcosa. Dove si mangia in 7-8 si mangia anche in 9, loro contavano su questo rimborso e poi stabilivano anche dei profondi rapporti quindi mia nonna allevò questa bambina fino...che poi mio babbo a 23 anni partì per l'Africa. Mio babbo propose a mia nonna di prendere questa G. perché allora rientrava nella normalità. Lo stato pagava.

S.: mia nonna che aveva 10 figli, i miei zii, presero uno di questi perché col sussidio si manteneva un po' meglio la famiglia. Questa ragazzina è cresciuta e l'hanno sempre considerata una della famiglia.

E.: c'erano delle donne che avevano dei bambini e prendevano un altro bambino da allattare.

I.: le balie? E questo lo facevano gratuitamente?

E.: no no, venivano pagate.

I.: ma chi le pagava, lo stato?

C.: no, i genitori. Le davano qualcosa.

S.: Tipo mia mamma che è andata a partorire alla maternità a Bologna e allora lì aveva conosciuto il primario. Mia mamma aveva molto latte e allora la prese in casa sua per allattare sua figlia perché sua moglie non ne aveva e coi soldi che guadagnava mise a balia me che pagava poco...e così stette lì per un anno. Si era trasferita là. Io ero a balia dalla mamma della ??? e i soldi della mia famiglia le facevano comodo, solo che di latte non ne aveva tanto...allora mi aveva abituata a bere un po' di vino. Un giorno mia zia venne a trovarmi, loro erano nei campi, io legata a un tavolo con una gran candela...una di loro scese e

Comune di Monzuno (BO)

mi mise tutta bellina credendo che mia zia non avesse visto com'ero conciata. Mia zia disse non gliela lasciamo più. Quando andai a casa non mangiavo, volevo sempre bere il vino, me lo dovevano nascondere e qualche volta bevevo pure l'aceto...poi pian piano ho smesso.

I.: quindi la balia si trasferiva?

G.: uno poteva anche stare a casa propria ma siccome questo professore aveva la cameriera, la cuoca, la voleva lì. Da piccolina mi portavano lì...a vedere tutta questa ricchezza e la gelosia della mamma non assaggiai niente perché dentro di me avevo questa...si erano affezionati alla mamma, poi lei era così bella, riccia, ben messa, bella baffuta, io che ero bruttina con quei due treccini...mia mamma è stata lì circa un anno e mezzo. Mia mamma si era cos' affezionata che teneva la sua foto, di Nicoletta, adesso è morta. Io così brutta, lei così bella con questi riccioli biondi, paffuta... io un po' nera, secca secca, mi avrà voluto bene ma il confronto con quella bambina là...

I.: il papà?

G.: stava da solo ma stava con mio nonno e la famiglia ed erano in 13 o 14.

[si parla di latte di capra che dicono che non si dava ai bambini ma al massimo il latte di asina, dice la signora pugliese. Qui non c'erano gli asini]

I.: quali animali avevate qui?

E.: nel 67, 68 c'era ancora quello che noleggiava i muli

I.: ah quindi noleggiavano il mulo per il trasporto dal bosco...dov'è il bosco qui?

E.: c'è solo bosco, per portare a casa la legna si andava da lui e si prendeva a noleggio il mulo per 3-4 giorni perché non gli conveniva mica comprarlo e tenerlo, mantenerlo per un anno che gli serviva solo 4 giorni. Hai mai visto un mulo? Il mulo è grande come un cavallo

G.: è leggermente più sottile

E.: dell'asino c'è rimasto solo la testardaggine. Si metteva il vasto (?) e poi si caricava la legna di qua e di là. Vuotavano il bosco in fretta e con poca fatica

G.: senza spianare il bosco e dover fare delle strade perché se prendi un attrezzo cingolato devi rovinare il bosco.

I.: quindi tu lo accompagnavi a mano...?

G.: tante volte tornava anche da solo

E.: tante volte lo caricavano e poi gli davano la molla, conoscevano la strada e poi uno su aspettava e quando arrivava lo scaricavano. Ne sono morti parecchi dopo la guerra perché hanno calpestato delle mine.

C.: c'è stato 6 mesi il fronte qui fermo, qui c'erano i tedeschi, c'era solo la fossa della Bolognina che divideva. Qui c'erano gli americani e qui c'erano i tedeschi. Noi eravamo in mezzo agli americani. I tedeschi bombardavano, gli americani bombardavano in modo che eravamo sempre sotto i bombardamenti. Eravamo lì in mezzo.

1?: io sono stata 6 mesi a Roma

? : io a Firenze

1?: durante la guerra, quando c'era il fronte qui. Ero a Grizzana, dico che il fronte c'era. C'erano gli americani che si sono fermati e hanno detto "voi andate via". Allora siamo andati via.

I.: i paesi sul fronte quali erano?

G.: Monzuno era una linea di demarcazione terribile, Grizzana. Questa era la prima linea.

E.: si andava poi dal mare all'altra parte. Perché qui era Monzuno, là san benedetto, Loiano, Marzabotto...

I.: voi come facevate ad avere le notizie? Avevate le notizie?

C.: macchè radio

I.: come facevate a sapere le notizie?

Comune di Monzuno (BO)

C.: sentivi sempre che bombardavano e così andavi dentro il rifugio e dicevi “questa volta l'ho scampata” (bolognese)

I.: ma come facevate a sapere come stava andando la guerra?

1?: io avevo un cane, quando partivano da Firenze lui li sentiva

E.: queste sono le notizie locali ma noi imparavamo perché ascoltavamo radio Londra, tutti rannicchiati, al buio a spendere la candela, con la radio, con il volume basso basso

C.: perché non si poteva mica stare con la luce accesa, si andava in giro al buio

E.: e noi imparavamo i fatti che succedevano in Germania, tra gli americani e i giapponesi nelle isole le battaglie. Pochissimi avevano la radio

C.: e poi non si poteva ascoltare, se ti beccavano ti mettevano in prigione

G.: tu una volta hai detto che hai pagato un pedaggio per andare a lavorare

E.: non era un pedaggio, era un lasciapassare. Nel 44. Davano un lavoro a una certa persona, per esempio dovevi andare a Rioveggio in un dato posto e allora mostravi questo lasciapassare al comando tedesco. Lo dovevi tenere in tasca con te e ti dicevano la strada che dovevi fare. Se ti fermano i fascisti tu fai vedere il lasciapassare e sei sulla strada giusta ti lasciano passare perché se a metà strada ti viene in mente di andare su a trovare uno e ti trovavano là “te sei un partigiano”.

C.: e i partigiani li ammazzavano

E.: non si prendevano la briga di fare il processo

C.: li ammazzavano subito e via

E.: in casa mia ne avevano di quei fogli lì perché i miei genitori lavoravano alla polveriera, dove facevano la polvere da sparo, le munizioni. Tra Anzola e Zola Predosa. [ce l'hanno ancora il lasciapassare e la bruna ha la tessera nonaria]

I.: la tessera nonaria era?

C.: la tessera per prendere il pane e quella roba lì. La davano a tutti per mangiare.

S.: quella volta che sei andata a prendere da mangiare come ti sei comportata?

[ripete la storia di “indovini”] aggiunge:

C.: -e adesso dove vai – Vado -dove? -a Vado. Mi hanno chiesto dove fosse ma io non volevo dire che era comune di Monzuno

S.: perché i montanari erano considerati poco intelligenti

C. [parlando di P.]: lui si è salvato, quando hanno sparato sua mamma con il corpo lo ha salvato.

E.: per quanto riguarda i mestieri a casa capitava quello che aggiustava le scarpe, gli ombrelli, quello che aggiustava le seggiole, chi affilava i coltelli...si aggiustava tutto, non si buttava via niente. C'era della miseria. Mangiavo solo della saba e delle carote. La saba è un tipo di marmellata senza zucchero. Allora la facevano bollire un'esagerazione di ore e si mettevano anche delle barbabetole dentro. Era buonissima, tutto dipende dalla fame.

Mogli E.: io vengo da Bazzano e si faceva anche là

E.: si mangiavano gli uccellini che erano così buoni. Era un lusso.

C.: la carne costava troppo e quindi ammazzavano i passerini, mettevano le trappole. Quando loro andavano a beccare le trappole si chiudevano e loro ci rimanevano in mezzo.

E.: io ne ho ancora di quelle trappoline.

S.: con la polenta che buoni

E.: c'era uno che vendeva i gatti, faceva il gattaro. Li mangiavano.

Moglie E.: mia mamma e mio babbo poi quando ammazzavano il coniglio tenevano la pelle e ci facevano i colli o i polsini. [dicono che si faceva anche coi gatti]

Comune di Monzuno (BO)

E.: quando ammazzavano il maiale tenevano anche il sangue

C.: si metteva l'alloro in mezzo, era buonissimo.

E.: del maiale si usavano le setole. Quando lo uccidevano lo raschiavano tutto con un coltello e veniva tutto senza il pelo. Le ossa...

I.: si faceva tutto in casa? Tutti sapevano fare tutto?

S.: si arrangiavano molto. Nelle famiglie passava il calzolaio e si fermava due o tre giorni per mettere a posto le scarpe di tutti.

I.: quindi il calzolaio non aveva la bottega?

S.: in certi casi faceva così.

C.: si chiamava Nando Fantini

E.: a Zola si chiamava specc'

S.: le ragazze oltre ad aiutare in casa, chi se lo poteva permettere andava ad imparare un mestiere la sarta, la ricamatrice. Erano ragazze ambite. I ragazzi ci guardavano a una che sapesse fare un mestiere e non solo da mangiare, rispetto alle altre era più qualificata...

I.: certo, chi sapeva fare la sarta faceva i vestiti a tutta la famiglia ed era un bel risparmio

[tempo sbobinatura: due ore e mezza]

Comune di Monzuno (BO)

Vado**17/03/2014**

Intervista a P.

Avevo 8 anni e abitavo a casa Veneziani dove abitava il lupo, il capo dei partigiani. Casa Veneziani è a metà strada tra Gardelletta e Vado. Sono tre case e a casa Veneziani ci abitava il lupo. Era il capo dei partigiani. Questo gruppo di partigiani si chiamavano Stella Rossa. Per riuscire a mangiare mio babbo andava a far l'elemosina, andava in giro perché gli dessero un pezzo di pane perché allora per lavorare bisognava prendere la tessera del fascio e mio padre si rifiutava. Non l'ha mai presa. Il lupo era un ex militare che era stato congedato, quando è venuto e ha trovato i bombardamenti del ponte si è dato alla macchia. Era di Vado. C'è ancora la lapide "qui c'era la casa del lupo". Si sapeva che era il capo dei partigiani, era l'unico che aveva fatto il militare in quel periodo lì. Tutti stavano sotto di lui. Era congedato dai militari. Dopo siamo andati ai sassoni e mentre eravamo lì qualcuno uccise un fascista, siamo nel 43 e dopo che c'è stata questa uccisione, sul ponte di Gardelletta hanno detto "qui è meglio che andiate su" perché di solito quando uccidevano un tedesco ne prendevano dieci e poi li uccidevano. Per legge dicevano che se uno uccideva un tedesco ne prendevano dieci a caso e li uccidevano. "È meglio che voi andiate lontano da qui" e ci siamo ritrovati tutti a Cerpiano. A Cerpiano c'erano quei tedeschi che venivano su o erano fascisti perché parlavano italiano e mi promettevano le cioccolate se io gli dicevo dov'erano i partigiani. In quel periodo avevo già quasi 9 anni. Mi promettevano tutte le volte. Io avevo tre fratelli, figurati se gli andavo a dire dove stavano nascosti. Era un sistema che c'era questo gruppo che c'era il capo dei partigiani però lui essendo militare sapeva questi regolamenti, sapevo che erano nei partigiani ma non sapevo dove fossero. Potevano essere su a Montesole o da altre parti. Quel periodo che uccisero tutta questa gente loro erano su a Castiglione. Loro viaggiavano tutta la notte. Questi tedeschi venivano a fare i rastrellamenti e a me che ero il più grandino tra tutti i bimbi che c'erano, eravamo in 14-15 che c'era anche la B. che faceva la suora, e poi c'era anche la scuola sempre organizzata dalla B.. A 9 anni facevo ancora l'asilo, nell'oratorio di Cerpiano. Mentre eravamo lì un bel giorno dissero ...mi promettevano queste cioccolate ma io non glielo sapevo dire dove erano i partigiani. Due o tre volte sono venuti a fare questi rastrellamenti. Venivano a controllare, erano i fascisti. Io gli dicevo "andateli a cercare, Montesole è lì". Ce ne erano una parte lì a Montesole, gli altri erano già lontano. Dopo tre o quattro volte che venivano una bella giornata abbiamo imparato che stavano venendo su i tedeschi e mentre venivano su hanno ucciso una famiglia di 7 persone, quattro bimbi, marito e moglie. Dice che li hanno falciati, hanno sentito sparare, c'era uno che li inseguiva che ha visto tutto. Li hanno fucilati in mezzo alla strada. Allora questo è corso indietro "guarda che stanno venendo su i tedeschi, hanno ucciso la famiglia [nome: non ricorda]" Invece noi siamo rimasti tutti lì, ad aspettare che arrivassero. Infatti sono arrivati e hanno detto "tra cinque minuti qui tutti kaput". Io a 9 anni cosa vuoi che sapessi? Mi fa un po' fatica ripetere le cose. "adesso andate dentro all'oratorio", siamo entrati in quella chiesina che c'è, il piccolo oratorio. Eravamo in 47, era pieno. Lì c'era anche il padrone dell'infielugo (??). Era una famiglia di contadini che venne distrutta quando fu fatta l'autostrada. (?) ci andò mio fratello per garzone. I fratelli più grandi erano fuori. Per questo noi ci siamo trasferiti a Gardelletta per essere più vicini al fratello. Mio babbo non ci poteva dare da mangiare. Era un parente di mia madre. Dopo che hanno ucciso quella persona sul ponte di Gardelletta...ci hanno detto "andate su in montagna che è un po' più distante e non vi fanno niente". Ce l'aveva detto mio fratello che era un po' più anziano "andate via perché se arrivano i tedeschi ammazzano tutti". Quello che avevano ucciso sul ponte era un fascista. Eravamo tutti a Cerpiano perché era un posto un po' isolato. So che i miei fratelli partigiani erano a Montesole, la montagna più alta

Comune di Monzuno (BO)

che c'è lì. Hanno fatto un ceppo della stella rossa. Andavano sempre un po' in qua e un po' in là. Dentro l'oratorio eravamo in 47. C'erano donne e qualche maschio, addirittura un anziano aveva le mucche fuori che mangiavano l'erba medica e allora lui voleva andare a mettere via perché l'erba fresca dicono che faceva male alle mucche. Appena è arrivato sul gradino della chiesa l'hanno fucilato. È rimasto lì a cavalcioni sopra il gradino. Questi erano i tedeschi. Io ero un po' curioso, volevo andare a vedere le cartucce, sembravano cartucce ma erano dei stoffilotti piccolini che poi hanno buttato dentro dalla finestra. Erano bombe. Le hanno buttate dentro l'oratorio, qualcuno è morto subito con schegge o altro. Per il resto hanno cominciato a sparare con la mitraglia. La canna della mitraglia era quasi davanti alla porta. E c'era una persona dell'infielugo che era il padrone. Tirò fuori la tessera del fascio "ma come tu hai la tessera del fascio e sei in mezzo ai partigiani?" e lui è stato uno dei primi a essere fucilato. Era sulla porta. Fra bombe e la mitraglia hanno fatto fuori tutti.

I.: ma se c'erano donne e bambini loro dicevano che erano partigiani?

Appunto. C'erano 13-14 bambini. Eravamo all'asilo insieme. Mentre sparavano io sono tornato indietro vicino alla mamma. Il giorno dopo dell'uccisione, di fianco a mia madre mi hanno ferito con un proiettile la spalla...credo che sia stato un colpo passato da mia mamma e poi è arrivato a me, appena. Perché ero proprio di fianco a mia madre.

I.: e di questi 47 è l'unico che si è salvato?

No, io, la signorina B. e la P. R. che lei si è presa una scheggia nell'occhio ed era tutta rovinata in faccia. Dopo due giorni che eravamo lì, passavano anche a dare l'ultimatum. Mi sono appoggiato su una valigia [se ho capito bene era la valigia di uno che è morto e quindi si è messo sulla valigia in quei due giorni]. Mi sono alzato e ho visto tutti i cadaveri, allora mi son messo con le mani insanguinate...perché per terra era tutto pieno di sangue. Mi sono messo le mani nella faccia e questo tizio mi ha preso per i capelli per vedere cosa c'era dentro la valigia...forse pensava che ci fosse qualcosa di prezioso...era gente che veniva a rubare un po' tutto, anche gli anelli. Questo era una persona che non so...era un fascista o un nazista che rubava.

I.: ma loro hanno visto che vi eravate salvati o sembravate morti?

La signorina B. si è data morta perché aveva il braccio sotto un corpo, e lì aveva l'anello. Praticamente era addormentato...sembrava morto, era freddo. Però io sentivo parlare il secondo giorno, era l'unico maschio che era andato giù nel rifugio, era uno di Vado, era uno che aveva un negozio ed era venuto su a cercare delle uova. Sapeva che era successo. Era andato nel rifugio perché dicevano che gli uomini li avrebbero presi. Nel rifugio non si è mai visto nessuno, era giù, a 50 metri, giù per il bosco. Era talmente piccolo che c'era andata una famiglia o due perché in di più non ci si stava. Siamo stati fermi per due giorni noi tre. La bimba piccola c'aveva dei cadaveri sulle gambe, era contro il muro, nell'angolo. Mi sono accorto perché si muoveva e ho detto "allora ci sei anche te", il secondo giorno è venuto su quest'uomo che cercava le uova dal contadino e gli ho detto "guarda che c'è anche la bambina" e mentre stavamo parlando la B. diceva "state zitti che è un fascista" e io ho detto "questo non è un fascista perché l'ho visto io andare a prendere le uova dal contadino". Allora si è fatta vedere anche lei in mezzo ai morti. La B. era la suora di un asilo. L'altra bambina aveva 7 anni. Quando è venuto quest'uomo ci siamo alzati. Siccome io lo conoscevo mi son fatto vedere. Quando è arrivato sulla porta ha detto "guarda che strage che hanno fatto" perché lui non sapeva che avessero ucciso tutti. Ho detto con la B. "vieni fuori" perché non sapevo dov'era perché era sotto i morti. Siamo tornati al rifugio e dopo 15 giorni si faceva a turno per fare la buca dei morti da mettere tutti insieme e poi li buttavano lì, perché la carne dopo un po' puzza. La buca l'hanno fatta gli uomini, quei due o tre che erano rimasti. Li hanno buttati tutti dentro una buca. C'era il pericolo che tornassero su i tedeschi. Dopo 15 giorni che era tutto finito siamo tornati su tutti dal rifugio e siamo andati nel locale della suora, delle orsoline. Eravamo lì ed è arrivato Schroeder.(?) "questa volta ci ammazza tutti", il capo dei tedeschi.

Comune di Monzuno (BO)

Eravamo su nella nostra camera. C'era una camera e facevano tutto lì. Alla sera faceva andare su le donne. Le violentava, le mandava dentro nude. Eravamo già trasferiti in cantina perché nelle camere ci andavano loro. Cerpiana rimane un po' nascosto dalla montagna che da Monteverene non riuscivano a centrare perché non si vedeva dove era esattamente. Da Monteverene sparavano dai cannoni. Quando hanno cominciato a centrare noi siamo andati in cantina. Dalla cantina durante la notte facevano quelle cose lì. Mandavano su le donne, quelle due o tre che erano rimaste, c'era anche la suora. Lei ha perdonato tutti. Nessuna di queste penso sia rimasta incinta. Da lì ci diedero il via anche dalla cantina perché quando riuscivano a centrare il palazzo non era più sicuro. Centravano il palazzo perché c'era il capo nazista. A Monteverene c'erano gli americani. Lui è stato a Riveggio in casa della famiglia Zanini. Quando gli americani si sono avvicinati lui è venuto su a Cerpiana. La casa è venuta giù, dalla cantina siamo andati via. Io e mio babbo siamo andati via.

I.: quindi quando hanno fatto la strage nell'oratorio suo padre era nel rifugio. E come mai c'è andato lui? Perché era l'unico uomo che c'era.

I.: e si sono messi in riparo gli uomini perché erano loro, secondo voi, che erano più in pericolo. Non si pensava che potessero uccidere anche i bambini.

C'erano delle maestre che dicevano "siamo tutte donne e bambini"... Non c'era più possibilità di scappare...Tutto quello che incontravano sulla strada lo uccidevano. Non sono andati in mezzo al bosco, infatti il nostro rifugio, dove c'era mio babbo e altre due persone, non ci sono stati lì, era a 50 metri e c'era un sentiero battuto. Avevano paura del cecchino, se c'era un partigiano con il fucile li faceva fuori. Stavano su a Montesole. È la montagna che parte da Cerpiano. Quando sono usciti per andare a fare la buca per i morti avevano paura che arrivassero i tedeschi, avevano così delle sentinelle.

I.: vi hanno mandato a Cerpiano e da Cerpiano a Caprara con le munizioni.

Era una postazione dei tedeschi. Ogni 50 metri c'erano ste buche con sti tedeschi e ogni volta che passavamo (che eravamo poi accompagnati dai tedeschi) doveva dire la parola d'ordine. Le munizioni le abbiamo scaricate alla prima postazione. Dovevamo passare per le varie postazioni per fare il giro per arrivare a Marzabotto. Da lì ci ha caricato un camion che ci ha portati ai gessi, località vicino a Casalecchio dalle parti di Mongardino, siamo stati là una notte. Io e mio padre. Da lì ci hanno portato a Mongardino proprio e mentre andavamo su avevano impiccato un partigiano con un cartello sotto "la fine dei partigiani è questa qui". Siamo rimasti a Mongardino una decina di giorni e mentre eravamo lì avevano rastrellato un altro ragazzo. Arrivarono e dissero "questo ragazzo portava la stella rossa" e aveva tutto il sangue addosso "e adesso gli abbiamo fatto la cravatta rossa" dalle botte che gli davano. Era vivo. So che questo ragazzo l'hanno portato su un dirupo e poi gli hanno sparato e l'hanno buttato giù. Non so poi se è morto perché quando l'hanno buttato giù dicevano che era ancora vivo, si lamentava. Da Mongardino a piedi siamo andati a Bologna, e poi a medicina dalla sorella. Quando siamo passati dall'ospedale mio babbo è stato ricoverato perché era soggetto al diabete. Mio babbo è morto lì, con tutti gli strapazzi che ha avuto. Nel frattempo avevo recuperato uno dei fratelli. Non mi ricordo come è stato...Dopo sono andato a medicina con mio fratello. Tre fratelli erano partigiani, ne è rimasto uno che abita in Romagna. Lui voleva tornare indietro quando ha imparato che avevano fatto la strage per venire a sparare contro...ma intanto erano già tutti morti. Lui era con gli altri a Castiglione dei Pepoli. Gli era arrivata la notizia che erano tutti morti, anche la mamma. Dal Sant'Orsola siamo andati a medicina a piedi, lì eravamo quasi sicuri, quasi perché c'erano i tedeschi anche lì. Lì non hanno fatto niente. Lungo gli argini dovevamo stare attenti perché facevano la guardia, andavano avanti e indietro. Dopo la guerra siamo ritornati su a Gardelletta. Quando siamo tornati non abbiamo trovato niente, c'era una famiglia perché in seguito all'uccisione di quel tedesco hanno ucciso le famiglie che c'erano e che non si sono volute spostare e che hanno quindi trovato la morte. Sono nato lì

Comune di Monzuno (BO)

ma da casa veneziani, a sassoni...

I.: suo padre andava all'elemosina ma da chi?

Cercava un pezzo di pane, aspettavo che arrivasse per poter mangiare. Per non prendere la tessera del fascio e non gli davano il lavoro. Di solito le donne stanno con il marito. In Gardelletta poi c'era una famiglia che faceva da mangiare per tutti, faceva della pasta coi fagioli. Dopo io sono sempre stato lì e ci sono ancora. Sono stato assunto alle poste a 17 anni. Sono rimasto lì dopo mi sono fatta la casa. Lavoravo alle poste di Bologna. Prima ho lavorato all'economato delle poste poi ho fatto il postino. Facendo il falegname mi davano 6000 lire di super lavoro, ma i postini ne prendevano 15 e ho fatto la domanda per fare il postino. A 10-11 anni andavo a Bologna, andavo avanti e indietro col treno, avevo trovato un lavoro sempre da falegname che mi davano 2000 lire al mese. Sono andato in via capo di Lucca, stavano facendo degli infissi e allora sono andato dentro per chiedere se avevano bisogno di un boccia (come il facchino, fattorino) e infatti mi hanno preso e sono stato lì due anni. C'era il carretto con due cose (?) avanti e di dietro con delle cataste di cassonetti, facevo gli infissi a tutti i palazzi fino a san rufillo, a piedi con questo carretto. E poi quando ero là bisognava portarli nei vari appartamenti. Ero sempre da solo: tirare su il carretto e portare su gli infissi. Avevo 12 anni e poi a 17 ho iniziato alle poste, facevo tutti i ciappini che c'era bisogno. Da lì poi ho fatto il postino, l'ho fatto fino a 39 anni e poi sono andato in pensione. Dopo ho fatto un po' dei ciappini. Mi sono sposato e ho un figlio e sta a Bologna, ha una libreria e lavora tramite computer. Sono già nonno di una nipotina.

Questo lupo avrà avuto 20-25 anni, si chiamava Musolesi. È stato ucciso e l'hanno trovato dopo un anno. L'hanno trovato in un fosso. Mi sembra che siano stati i partigiani stessi ad ucciderlo...c'era qualcosa, qualche interesse...

I partigiani una volta hanno fatto un recupero di armi dagli americani solo che mentre erano su si sono trovati che i tedeschi avevano saputo dell'accordo. [non ho capito!!!!]

I partigiani si rifornivano di armi dagli americani, c'erano degli accordi, dei segnali. So che dovevano andare a una postazione a montevenere e quando sono arrivati si sono trovati i tedeschi. Sono scappati.

Comune di Monzuno (BO)

Vado**25/03/2014**

(porto alcuni oggetti: prete, suora, urineri...)

S.: il cuscino era fatto con le piume delle galline o delle oche.

G.: la parte del petto

S.: perché era più morbida. Quando si ammazzavano le galline si tenevano indietro, non le spennavano da vive.

Ammazzi la gallina, la metti dentro l'acqua calda così le penne si ammorbidiscono e così riesci a pelarle bene, anche quelle delle ali. Prima di cuocerla andavi sul fuoco e bruciavi tutti quegli spuncioni che rimanevano e poi la cucinavi. Quando le toglievi la penna grossa, le rimaneva sulla pelle gli spuncioni che rimanevano quasi incarniti dentro, allora quelli li bruciacchiavi. Ci sono delle posizioni tipo le ali, le gambe che era più difficile togliere le penne e allora sulla fiamma si bruciavano. Anche la gamba della gallina veniva bruciata e poi pelata così dopo si bolliva e si mangiava.

G.: si mangiavano i piedi, la cresta, la testa...

S.: le unghiette che c'era quel cicciolino. Si bolliva nel brodo.
[casino generale]

S.: nel sangue del maiale si metteva un po' di uvetta passa e poi si cucinava...era buonissimo.

G.: non si cucinava con l'alloro?

S.: sì e con l'uvetta. Aveva un sapore agrodolce. Non si buttava via niente. Le crine del maiale le davi per fare i pennelli.

G.: vicino a casa mia avevamo un macello e passavano a comprarle. Ti pagavano poco ma tu li avresti buttati via.

I.: e il sapone?

E.: le ossa del maiale, visto che non si potevano mangiare, si facevano bollire e si faceva il sapone.

S.: si metteva su il parol (paiolo)

E.: ci voleva la soda caustica e dalle ossa veniva via solo il grasso. Era un sapone che sgureva, era buono.

S.: con questo sapone si lavava soprattutto il bucato.

G.: la soda serviva per un trattamento della biancheria. La parte macchiata la prendevi e la mettevi in varichina poi sciacquavi, il resto lo mettevi in una cosa a bollire con dell'acqua con della soda. La soda aveva la funzione di disinfettare e di sbiancare. Era una polvere che si scioglieva. Dopo la sciacquavi. Dopo era uscito OMO, un detersivo che faceva una schiuma...che abbiamo schiumato tutto il paese

Moglie E.: io mi ricordo che mia sorella mi lavava con la palmolive.

G.: con la palmolive eravamo già avanti...

E.: c'era OLÀ

I.: quindi per i panni?

G.: prima si lavava col sapone di marsiglia o quello fatto in casa che non aveva la profumazione ma sgurava. Poi si usava la varichina se c'era bisogno, si sciacquavano e poi si mettevano a bollire, intanto l'acqua bolliva, e si metteva il solvay, la soda, e i panni. Si lasciava lì anche tutta la notte. Il giorno dopo che l'acqua era fredda si tiravano su e si sciacquavano. Noi li sciacquavamo con delle catinelle, non andavamo al fiume, e nelle stesse catinelle ci facevamo il bagno.

I.: e la liscivia?

E.: si metteva a bagno una specie di sacco, di tela grossa e si metteva la cenere. Veniva fuori la liscivia, un

Comune di Monzuno (BO)

detersivo. Come fosse una bustina del the.

G.: era un prodotto naturale ed aveva un'azione sbiancante

E.: tutti allora tenevano dietro la cenere e poi ne approfittavano per lavare la testa ai cinni...venivano belli lucenti

qualcuna: poi si sciacquavano con acqua e aceto. L'aceto serviva per tenere lontano i pidocchi.

G.: una volta i capelli si pulivano anche col petrolio

S.: quando c'erano già le uova dei pidocchi, così morivano e dopo col pettinino fitto fitto o anche manualmente toglievi tutto, le uova ecc..

I.: ma il petrolio che usavate per la lumiera?

G.: sì. D'illuminazione ce n'erano però due tipi. C'era il petrolio e il carburo. Il carburo era un minerale, una specie di sassi.

E.: questi sassolini li metti dentro a un recipiente che ha una specie di uscita, una valvolina, ci aggiungi un po' di acqua, non ci va lo stoppino, e viene fuori la fiamma...come un accendino...veniva fuori una fiammolina così, non illuminava granché.

G.: mia nonna (?) aveva un negozio di alimentari ma era tipo uno spaccio, era come un bazar, c'erano tutti gli articoli che potevano servire alla comunità. Quindi dalla farina al bottone, l'elastico...e anche il carburo

S.: io andavo a castelletto a comprarlo, c'era un negozietto che poi lì scoprii la mortadella.

I.: quindi c'era il carburo, il petrolio e?

G.: il gas

C.: mio padre per andare in galleria aveva la lampada a carburo

E.: ma quella lampada, se ci si mette anche l'olio di pesce funziona lo stesso...al posto del petrolio. Le grosse città nordiche erano tutte illuminate con l'olio di balena

G.: in effetti negli igloo c'è un lampioncino sempre acceso che viene ricaricato con del grasso di balena

I.: e candele?

S.: la candela costava di più e aveva meno riuscita

E.: la candela per lo più si usava alla sera quando si è in casa e deve andare in un posto, deve andare in camera, in cantina...allora prendeva un affare con la candela attaccata e andava

I.: e come si chiamava?

Loro: la bugia, il candeliere

I.: questa lampada si usava dentro o fuori?

Loro: dentro e fuori. In casa era più grande però, 3-4 volte

E.: con quella lì si andava per esempio dentro alla stalla per andare a vedere di notte delle cose, l'attaccavano a un chiodo e via...

S.: da noi era appesa, era su...so che illuminava la tavola

...: anche l'alcool si usava per fare luce

G.: c'era tutta la strada provinciale che da Monzuno veniva a vado che era servita dalla corrente elettrica ma tutte le abitazioni, le vie collaterali che stavano al buio...sto parlando del 53

E.: di strada asfaltata c'era solo questa qui, le altre tutte bianche. Le hanno asfaltate col piano fanfani.

I.: l'elettricità nelle case?

Moglie di E.: io sono venuta ad abitare qui da Bazzano nel 47 e noi la luce l'avevamo già.

E.: in tutti quei paesi lì (quali?) la corrente è arrivata abbastanza presto perché fecero la centrale elettrica su al bacino di Suviana, quindi hanno servito tutte queste valli, da noi è arrivata abbastanza presto.

I.: già prima della guerra l'avevate?

Loro: sì sì

Comune di Monzuno (BO)

- S.: ma non dappertutto, noi per esempio alla canova non l'avevamo
- E.: si parla delle strade principali, poi ci sono posti in cui è arrivata nel 65-70...quelle case un po' isolate...
- G.: anche non troppo isolate nel bosco...c'erano delle vie con poche abitazioni....fare uno scavo, mettere dei fili per 4 abitazioni per esempio era un costo grandissimo quindi sono stati gli ultimi ad essere serviti ma no perché mancasse la luce ma perché c'erano dei costi molto forti perché un conto è servire 300 famiglie e un conto è servirne 3.
- E.: io nel 70 ero capitato a caccia là sotto, abbastanza vicino al bacino di Suviana e lì c'era un contadino che non aveva la luce. Prima dell'Enel c'era l'emiliana mi pare, aveva la sede in via indipendenza a destra...
- G.: ad esempio nel 53 quasi nessuno aveva l'acqua in casa
- C.: dopo la guerra abbiamo avuto l'acqua in casa
- ...: qualcuno anche un po' dopo
- G.: guarda che tra gli anni 60 e gli anni 80 sono successe le cose in modo molto rapido...perché il paese è stato bloccato per 60 anni poi c'è stato un boom economico che ha permesso un mare di servizi...con l'avvento dell'autostrada del sole che ha messo in condizione tutta l'Italia di lavorare e di comprarsi le cose che servivano dal materasso, al tegame, ai bicchieri...poi anche in quegli anni scoppiò una grande pubblicità televisiva...ah, beh, la televisione...a Monzuno nel 54
- S.: la prima volta che abbiamo visto la televisione era alla casa del popolo dove c'è il bar quadrifoglio dei cinesi. Saranno già 40 anni che non c'è più la casa del popolo.
- E.: qualche osteria la comprava per attirare i clienti, si andava dentro e c'era tutta questa fila di gente a sedere che andava lì per vedere la televisione
- S.: soprattutto quando c'era il festival
- E.: uno dei primi festival c'era Nilla Pizzi che era una di qui, avremmo voluto vederla ma non ce l'avevamo...lo davano per radio
- S.: alla casa del popolo mettevano le sedie, anziane con figli, davanti a questa scoperta a bocca aperta...
- G.: comincio anche l'era della pubblicità...con la pubblicità la gente poteva mangiare il brodo, con i dadi, mettere tanti punti per poco e niente (una minestrina), ma ti facevi un mare...dei servizi di piatti, di bicchieri...e finalmente la gente in casa aveva dei servizi tutti uguali, poteva ricevere...
- S.: la scoperta del dado
- G.: il dado starr
- E.: liebich
- S.: prima non c'erano i servizi, si usava quel che capitava... ma adesso ho sentito che non si usa più il servizio
- G.: quindi c'era un sacco da fare con questi punti e le signore che andavano a fare la spesa attaccavano i punti perché l'obiettivo era avere quel bel tegame...ma poi quando ci siamo riempite le case di oggetti, la storia dei punti non funzionava più, perché la gente non aveva più l'attenzione...
- E.: in quei tempi lì le case si sono riempite di libri e di enciclopedie che non si sapeva neanche cosa fosse un'enciclopedia...
- I.: e perché?
- G.: la fascia più povera doveva riscattarsi per non essere più povera e riempiva gli scaffali di libri e enciclopedie...non sapeva nemmeno leggere magari. Mai state aperte, in bella mostra nelle vetrine. Facevano arredo.
- E.: gli editori hanno fatto i soldi, curcio, la de agostini...
- G.: negli anni 80 c'era la gara a chi si firmava di più. Non compravi mica un vestito che non fosse stato firmato. C'era la competizione, la gara...perché nessuno voleva essere il secondo, tutti volevano essere primi. La gente ha svuotato le bellezze che aveva negli armadi, per esempio le camicie di seta che poi trovavi

Comune di Monzuno (BO)

nell'usato in piazzola, per metterci dentro le firme senza pensare che erano dei capolavori...perché non avevano la consapevolezza, perché non sapevano ricamare visto che lo facevano solo le nonne...Dai 60 agli 80 c'è stata una rivoluzione. Casa mia, dove io abitavo, era una casa bellissima ma che io odiavo, era gelida, aveva i pavimenti del 1923, aveva un gran parco di alberi, c'erano i gelsi con delle more così, un fico grandissimo...mio babbo sotto aveva fatto un campo da bocce con tutti i tavolini, era una cosa da sogno ma era in questo contesto vecchio e quindi nessuno di noi la soffrivamo...mio babbo morì, venduto tutto, quelli che sono entrati hanno buttato giù tutto...e adesso c'è la casa di riposo bella valle [ha le fotografie di quello che era...!!!!] In quella casa ci vivevano i signori del 1700-1800...avevo un bagno particolarissimo. Non riuscivamo a vedere il bello.

E.: avevamo poco ma avevamo anche poche pretese. Da prima della guerra a dopo la guerra è cambiato molto il bello delle cose: tutti i contadini e anche non contadini, le donne avevano delle collane, collane che costavano dei soldi, le "ingranate". Dopo la guerra è scomparso tutto, è una cultura che è finita.

G.: molte di quelle perle sono state vendute per poter mangiare, venivano vendute agli orefici e con quei soldi compravano il pane, la farina...erano cose che si tramandavano da generazioni...

[alcuni di loro vanno a giocare a carte]

C.: Nei materassi ci mettevano i fogli di frumentone, la mamma andava a spigolare e poi c'erano i "pagliacci", c'erano dentro i paiarez...le foglie...non erano tanto comodi, c'eravamo abituati e non ci facevamo caso

E.: erano rumorosi e freddi...

C.: per fortuna che avevamo il prete e dopo quando andavamo sotto era un po' più caldo. Allora solo i signori avevano i materassi di lana e poi prendevano quel cotone scuro per riempire i materassi, chi non poteva prendere la lana...

I.: allora il cuscino con le penne della gallina, il materasso con le foglie di frumentone e le lenzuola? Di canapa?

C.: noi avevamo quelle di cotone, i contadini avevano quelle di canapa. Non le facevamo noi, le compravamo già fatti

E.: erano i contadini ad avere il telaio perché era grande, aveva bisogno di spazio

C.: io mi ricordo del telaio, la spola che andava da una parte all'altra...da piccolina ci guardavo, era bello, c'era una signora che lo usava laggiù alla fornace e poi faceva zaccac con la spoletta...

E.: una volta in casa ci volevano tante cose: la rocca, il filarino, la grama per fare il pane...voleva spazio anche quella

I.: ma se uno non faceva la tela dove la comprava o dove comprava le lenzuola? Dai contadini o nei negozi?

E.: non tanto nei negozi, dai mercanti che passavano dal paese col birroccio e il somarino, con attaccati tutti i pantaloni...vendevano di tutto per esempio c'era uno in bicicletta che passava con una cassetta di vetro e vendeva il pesce, il pesce di mare. Passava quello che aveva gli aghi, i bottoni... c'erano anche i negozi ma loro passavano di casa in casa, da un contadino a un altro. Arrivavano di solito da Bologna, dalla città. Costavano poco.

I.: in casa c'era anche la grama

qualcuna: c'era tipo un tavolo con un asse che si tirava su e giù...così s'impastava il pane.

[...]

C.: noi non l'avevamo, impastavamo a mano.

E.: i contadini generalmente l'avevano, erano famiglie di 20-25 persone...uno tirava su e giù questo asse di

Comune di Monzuno (BO)

legno e un altro sotto sistemava la pasta. Facevano il pane per una settimana, immagina quante pagnotte facevano...

C.: si impastava e poi si lasciava lì la notte a lievitare e poi alla mattina si facevano le pagnotte. Per il lievito si teneva un pezzetto di impasto dalla volta prima. Fa puzza di acido. Lo conservavamo dentro una specie di comodino, un comodino che quando alzavi su c'era come da battere il soffritto. Era un mobile

E.: la spartura che era quel mobile che lo usavano da tagliere ma che si tirava su e c'era una specie di cassa che si teneva dentro la farina

C.: e l'acqua? È dal 60-70 che l'abbiamo in casa, prima io andavo in piazza a prenderla. Per far da mangiare andavamo in piazza con due secchi grandi e nel fiume andavamo a lavar le cose. L'acqua la dovevo andare a prendere io, mio marito andava a lavorare e quando tornava a casa ci doveva essere. A fare il bagno in casa ce ne voleva dell'acqua...d'inverno perché poi d'estate si andava nel fiume, andavamo vicino al cimitero. Prima della guerra andavamo fuori in bagno, c'era una cabina di legno e poi c'era un buco in fondo...era per tutto il rione...se uno aveva la diarrea se la faceva anche addosso perché ad aspettare quell'altro che finiva...hai voglia! Ce n'era uno per 4-5 case...poi dopo alla barca (una frazione di case) lo fecero anche in casa. Invece di essere come adesso c'era un buco con un tappo (biròn) di sasso che andava giù

E.: di solito c'era un anello e con un bastone lo prendevi su

C.: anche in casa era così, prima che ci fosse l'acqua dentro...

E.: si metteva il tappo per la puzza...ogni tanto qualcuno la raccoglieva e si usava per concimare...è un concime buonissimo!

[si parla di nuovo della liscivia]

E.: una volta ogni contadino aveva delle cataste di legna...

C.: in cucina c'era caldo, nelle camere c'era sempre freddo

[...] noi andavamo a bere l'acqua del fiume e dicevamo: "acqua sorgente che viva il serpente che viva dio fa che via anch'io" e poi bevevamo l'acqua del fiume

E.: i piedi dei buoi in campagna lasciavano le pedate, bastava andare lì, scavavi un po' e si beveva ...una volta andavi a fare un giro in campagna vedevi un sacco di uccellini, di lepri...il cervo volante, le farfalle notturne (falene), le bisce...[tornando al bagno] c'era uno che si chiamava Marchi che passava e svuotava quei buchi, andava sempre in giro con un birroccio, aveva una pertica e un secchio e andava a vuotare i gabinetti.

C.: alla barca il bagno c'era questo buco e poi mettevvi una giambella, ti mettevvi a sedere lì sopra. D'inverno ci si lavava in casa con dei gran catinoni

E.: io ho fatto il bagno dentro la catinella fino al 59

C.: si scaldava l'acqua sulla stufa e poi facevi il bagno ai ragazzi. I bambini si lavavano per primi.

[...]

E.: una volta a 10-12 anni andavi a lavorare per imparare un mestiere...e lavori, eh.

[...]

C.: alla terza ti davano un attestato e poi uno anche alla quinta. Mio padre ha fatto la terza, mia mamma non c'era andata a scuola ma imparò a leggere alla dottrina e poi scriveva anche solo che delle volte faceva gli errori e noi la dovevamo correggere

E.: mia mamma ha fatto la seconda elementare, faceva la centralinista alla croce rossa a Bologna [ho ancora la sua pagella].

C.: abbiamo fatto delle belle fatiche ma quando sei giovane prendi tutto bene...la guerra è stata una cosa grossa. Chi ha superato questo momento qui si è rinforzato il carattere, certe sciocchezze non ci pensiamo mica...coi bombardamenti...Qui a vado con il bombardamento della ferrovia i tedeschi mettevano delle spranghe di ferro per far passare un treno alla volta....una paura così [dei bombardamenti]. Le scuole allora

Comune di Monzuno (BO)

erano tutte chiuse.

E.: mio padre aveva fatto un rifugio lontano dalla casa, un buco in terra e poi c'aveva messo del fieno, della paglia per coprire e tutte le cose andavamo a dormire lì, solo che c'era dell'acqua e quindi quando andavamo dentro ci prendeva in braccio e ci metteva a letto...[chiedi meglio!]
[...]

Comunque io ho visto anche qualche tedesco piangere...mia sorella stava male e allora andai a cercare un dottore. Questo tedesco era medico. Si mise a parlare con mia madre e mio padre e tirò fuori le fotografie di sua moglie e dei suoi figli. "che cosa ci sto a fare qui? Io a casa ho la mia famiglia, sono un dottore, che ci sto a fare?" disperato.

C.: io avevo un fratello in Russia, che è ancora là disperso...mandarono a casa un foglio di carta che andò a ritirare mia madre e che disse "guarda mio figlio, è tornato in un foglio di carta ...a 23 anni". Si chiamava "presente bandiera" era un foglio di carta dei dispersi. Sì, c'era la bandiera sopra con un pugno tutto insanguinato. Mi ricordo che mio fratello prima di partire passò dal pappagallo e io lo volevo accompagnare in stazione "no, non voglio nessuno che pianga in stazione", me lo ricordo in via Nazario Sauro.

E.: io mi ricordo questa donna che aveva una sporta, che poi era un fazzoletto con dentro delle maglie ecc, che suo figlio lo avevano arrestato e messo da uno dei contadini vicini a me e lì c'erano due fascisti...lei voleva entrare ad abbracciare il figlio e loro si misero a cantare "lasciatela passare la bella romanina..."

C.: perché gli davano anche da bere perché uno non aveva mica il coraggio di andare ad ammazzare dei bambini così...

[tempo di sbobinatura: 2 ore almeno]

[S. sa ricamare e si era anche mezzo offerta per la giornata!]

Comune di Monzuno (BO)

Vado**25/03/2014**

Intervista a Giuliano della pubblica

[Giuliano sa fare i cesti di vimini...non riesce a fare i manici]

Io la guerra l'ho vissuta a Gallo di Poggio Renatico, sono nato lì. Abitavo vicino al ponte del Reno che hanno bombardato. Sono venuto qui dopo la guerra. Eravamo in 25 in famiglia, ci siamo divisi. Il primo anno sono andato ad abitare a Brento, dentro una stalla perché la casa non era pronta. Trovavamo tutti i giorni delle bombe che facevamo scoppiare. Dopo la guerra c'erano Monzuno, le selve e tutto il comune che venivano a schegge a Brento, vivevano con quelle lì. Venivano a raccogliere le schegge delle bombe e poi rivendevano il ferro. Attaccato a monte adone mi chiedevo "cosa fanno?", c'era l'oro!!! pagavano 50 lire il ferro e 500 l'ottone, erano soldi allora. Zappavano perché poi ci si faceva l'occhio, si vedeva una buca, dove c'era la testata del proiettile. Sparavano da Loiano, Monghidoro. Lì c'erano gli americani, dopo anche a Monteverene perché sono avanzati. Qui il fronte c'è stato 7 mesi. Dove abitavo io prima si vedevano tutti i lampi quando sparavano. Quando si andava a schegge si trovavano anche delle bombe inesplose e mettevamo da una parte. Se uno andava a toccare era pericoloso. Mi ricordo 3 di pianoro che sono andati nelle macerie a Brento, hanno toccato con un proiettile la testata e sono saltati in aria tutti e tre. Anche arare il terreno era pericoloso, mio padre faceva il contadino e c'è stato un periodo in cui non si andava ad arare. Non si poteva lavorare il terreno. C'era della gente di Monzuno che aveva un coraggio della madonna. Con un carro armato vecchio di una volta da Monzuno aravano tutti i campi. Uno si chiamava Severi che abitava a Monterumici. Il padrone, un certo Fagioli, che aveva comprato i poderi aveva comprato questo carro armato che era un resto di guerra. Aveva dei ragazzi giovani che per prendere dei soldi andavano ad arare i campi. C'era sempre il rischio. Una volta con mio fratello, mio padre era andato a raccogliere le schegge sopra monte adone e lì giù c'era un rifugio, dove c'è la madonnina a Brento, abbiamo buttato giù di lì una testata e non è scoppiata. L'abbiamo messa dentro il rifugio e poi gli abbiamo dato fuoco. È scoppiato. Sotto c'era un tino pieno di frumento. Il rifugio si è aperto sopra e sotto, non abbiamo raccolto neanche una scheggia. Avevo 13 anni. Da lì andavo a lavorare in bicicletta a san Ruffillo e poi di sera tornavo a casa. Quelli di Monzuno li ho conosciuti perché venivano a schegge lì da me. Anche delle donne. A... e Amelia, due sorelle, abitavano alla maestà, passate le selve, quando comincia la salita che si divide la strada e va giù a sinistra, c'è una stradina che è chiamata la maestà. Venivano a schegge. Poi loro alla sera le portavano a casa l'ottone e le schegge le lasciavano lì. Poi due volte alla settimana veniva un camion che chiamavano Ferrara a prendere tutto, lui ti pagava subito. Lui poi lo rivendeva. Era ferro buono, che costava dei soldi. Abbiamo fatto subito amicizia. Il monzunesi si capiva bene, dove sono nato io c'è un dialetto che si somiglia. Da Brento poi sono venuto qui a Vado. Dopo mi sono messo a correre in bicicletta: 2 anni negli allievi, 4 anni nei dilettanti, 20 anni negli amatori. La squadra di Vado l'ho fondata io nel '69, adesso è amatori. Si fa i cicloraduni. Si fa il 25 aprile tutti gli anni per la pubblica. La pubblica è nata tramite le società sportive. Io ero presidente dei ciclisti in più avevamo i gokard, mio cognato, (adesso la pista è a Rioveggio), a Vado era alla Bolognina la pista. È una pista abbastanza importante.

Monzuno è sempre stato un posto dove la gente suonava. C'erano "gli allegri montanari", chitarra fisarmonica...e poi c'era coso che suonava il mandolino. In questi tempi oltre ai ciclisti avevo in mano anche il circolo archi. Chiamavamo sempre loro perché costavano di meno e si tiravano dietro tutta la montagna.

Comune di Monzuno (BO)

Facevano la giga, tutti i balli di una volta. Facevamo la festa della pubblica con i balli di una volta [suo figlio F. li sa fare!!!]. All'interno della pubblica c'era la M. (M-?) che insegnava i balletti e poi c'era mia moglie che faceva i vestiti. Abbiamo fatto dei carnevali: 60-70 vestiti all'anno per 12-13 anni. [foto!] La pubblica ha funzionato anche come punto di aggregazione, prima non c'era un punto di aggregazione simile

Comune di Monzuno (BO)

Monzuno**16/Aprile/2014**

O.: io ho fatto la maschera ai tre laghetti. Ho suonato l'ocarina di Budrio, anche vicino alle Tavernelle con C. V.. [...] sono stato in fabbrica, facevo il muratore, andavo a Bologna. Alle 6 di mattina, c'era il povero muratori che guidava la corriera che non andava mai in moto con i freddi che c'erano, allora noi operai alle 6 di mattina, lì dalla cassa rurale si spingeva, poi saltavamo su. Si andava dritto a Bologna. Subito dopo la guerra. Poi arrivati a Bologna nei vetri c'erano i cristalli. Ci dovevamo spogliare in un cantiere all'aperto. Prima della guerra stavo alla Bosca, perché allora non avevamo mai mal di stomaco, non si mangiava molto.

M.: tutti a Monzuno lavoravano a Bologna negli anni 50. tutte le famiglie di Monzuno avevano almeno un parente che lavorava a Monzuno e nelle giornate d'inverno quando la strada era brutta, la corriera partiva alle 6 di mattina e tornava alle 8 di sera, c'era questo muratori che era l'autista, quando arrivava all'ospitale dava un colpo di clacson che si sentiva a Monzuno per avvisare "stiamo arrivando", noi parenti che eravamo in ansia venivamo in piazza per salutare i nostri familiari. La corriera era anche una di quelle vecchie, c'era il rischio che andasse fuori strada con il ghiaccio ecc. C'era la gente che correva contenta per andare in piazza, festante perché "anche per oggi è andata bene".

O.: ricordo anche quando la corriera ha fatto due o tre giri, si è fatto solo due graffi il povero muratori. A ca' di bocchino che c'è quel ponte era stato bombardato allora io e tanti altri amici siamo andati a lavorare, a rifare il ponte, c'era un carro armato tedesco che era rimasto lì, di quelli che avevano sparato a Monzuno, era rimasto lì. Allora non c'erano i mezzi di adesso, le gru...l'abbiamo gettato lì, sotto a ca' di bocchino, in quel ponte. C'era Teglia e?

M.: Gettare significa metterci sopra il cemento.

I.: prima della guerra com'era Monzuno?

O.: c'era più fratellanza di adesso

C.: si era più uniti

O.: mi ricordo anche lei (C.) che faceva da mangiare lì sotto da Beppe, eravamo andati ad ammazzare dei maiali alle campagne e allora siamo andati a disfare il maiale, ci stavano i Bruzzi. Io ero di Bologna, sono stato a Bologna fino ai 5 anni poi siamo andati all'Infanzia (?). Ho ancora una sorella che sta a Genova e una che sta sopra lavino

C.: io vengo da Rioveggio, è dal 52 che sono qui. Una volta ho gettato fuori dal bar perché era sempre ubriaco e disturbava tutti (tal "Grena") poi c'era lo zoppo di Nascè. Io facevo la barista qui da Beppe. Quando disturbavano li prendevo per un braccio e li cacciavo fuori. Nascè è una località.

O.: mi ricordo quando morì ? Vestito da militare. Diceva "io ho preso M. una donna brutta che nessuno la voleva, alla sera andavo a letto, spegnevo la luce, tutti i gatti erano bigi"

Avvocato: di sera raccontava anche delle favole.

O.: c'era anche "ciribacca della quercia". Aveva sempre una chiave che se la portava a tracolla, era andato per aggiustare una cosa ma la chiave non era quella, ma l'ha portata per 30 anni. Era un soprannome.

C.: una volta tutti avevano il soprannome. Io non l'avevo.

Avvocato: era più una cosa dagli uomini. Un soprannome curioso era "stoffa".

F.: una volta quando era alle elementari la maestra aveva spiegato un argomento piuttosto difficile e lui l'aveva capito e lei disse "hai della stoffa". Da allora è stato stoffa.

C.: una volta le maestre ti facevano mettere le mani lì e poi con una bacchettina picchiava. Aveva una verghettina. Io sono andata a scuola a Montorio.

O.: mi chiamano USVELD. Poi ce n'era uno che faceva sempre arrabbiare: quando andavo in bagno mi

Comune di Monzuno (BO)

chiedeva “ma lo trovi?” “sì perché ci ho una forchetta in tasca”.

Avvocato: io ero in classe con stoffa. La scuola era qui sopra. (saletta biblioteca)

O.: io ho studiato anche musica nella banda poi quando potevamo andavamo a suonare a Bologna con i bersaglieri e un anno il padre di lui (M.) ha preso su la fanfara dei bersaglieri.

C.: venivano a mangiare lì da me

O.: lo chiamavano il vigile, il messo comunale (padre di M.)

M.: faceva il messo quindi andava in giro a consegnare documenti

I.: questo zoppo di nascè cos'aveva di particolare?

C.: beveva e disturbava

I.: e pure questo grena?

Tutti: sì.

C.: non so nemmeno come si chiamava

qualcuno: F. T.

O.: manone anche...germano fanti si chiamava.

Qualcuno: poi c'era G. di N. che girava coi braghini, tutto abbronzato.

P.: sembrava Big Jim.

C.: è tanto che è morto.

O.: dicevano che era uno che non capiva brisa. Andava a maroni con un cesto, metteva quei buoni sopra e tutti i marci sotto poi li vendeva. Era furbo altroché.

M.: era uno che sapeva suonare l'armonica a bocca, era un tipo fantasioso che raccontava anche delle favole, inventate da lui con delle cose assurde, tipo che lui da giovane aveva conosciuto e si era innamorato di una donna con tre tette. Quando non era particolarmente ubriaco raccontava dei fatti... so che qualcuno lo chiamava in casa, gli dava da mangiare alla sera a far la veglia per sentirlo raccontare queste storie. Ce n'era anche un altro che raccontava che era in guerra, era con due o tre amici, aveva piovuto, c'era la sabbia bagnata, restarono bloccati con i piedi, guidavano un carro e restò bloccato anche lui, dovettero andare a chiamare loro della gente che li venissero a tirare fuori. Dal momento che erano usciti...qualcosa non tornava! Una volta raccontò che era a Forlimpopoli e allora stava stendendo la roba che aveva appena lavato. Stava stendendo un paio di mutande ma si levò un vento talmente forte che il vento lo portò da Forlì a Forlimpopoli. Questo abitava in borsello (?). Quello che faceva parte delle ferrovie. Forse Lantani. C'erano dei personaggi particolari dal punto di vista umano artistico nel senso che a Monzuno dopo la guerra la tv non c'era, il cinema nemmeno, c'era il bar e le osterie e c'era l'abitudine di organizzare delle veglie in casa di qualcuno e allora per animare c'erano 3 o 4 che sapevano raccontare delle favole inventate da loro.

O.: a Monzuno una notte di natale, c'era il cinema, la gente era andata al cinema per aspettare di andare alla messa. Dopo mezz'ora che sono andati fuori è venuto giù il tetto. Se veniva giù mezz'ora prima la gente ci rimaneva sotto. Non è mica una barzelletta. L'aveva fatto “mercual” (lo zio dell'avvocato). Per la neve ha ceduto.

M.: un altro personaggio particolare era il prete di gabbiano, don Z., dotato di poteri soprannaturali. Lui riusciva a liberare gli appartamenti invasi dai topi. Una volta mandò i topi da un appartamento a un altro.

C.: nel 52 c'era ancora

M.: c'è ancora la lapide.

Avvocato: quando mia sorella era priora insieme a Caterina Castelli (anche lei si chiamava Caterina) andarono a gabbiano e il prete molto gentile chiese “ma stasera se volete rimanere a dormire qua...”. Era un grande latinista e sospettavano che fosse stato trasferito da una grande parrocchia della pianura a gabbiano proprio per punizione...

Comune di Monzuno (BO)

O.: io ricordo il prete vecchio, don castelli, che faceva l'elemosina per quelli delle selve. A quei tempi lì giardini era sagrestano.

Avvocato: vicino dove ho il podere io c'era questa famiglia numerosa e il capofamiglia era il sagrestano della chiesa

O.: va a finire che aveva sempre dei topi in casa allora cosa fa lui? Va da don Castelli che gli dice "eh quando si stufano vanno fuori", allora lui va dal prete di gabbiano e gli racconta la storia "vai a casa e stai tranquillo che i tuoi topi li faccio trasferire in casa dal prete, da don castelli" ed è successo! Non è come quella barzelletta che conosco I.: le donne facevano le corna ai mariti e andavano a confessarsi, il prete diceva "Non sta bene che dite che fate le corna, dite che siete cadute". Cambiano il parroco, lui non sa niente, le donne confessano "siamo cadute, siamo cadute" allora cosa fa? Va dal sindaco e gli dice "guardi bene che deve aggiustare le strade perché le donne cadono sempre" allora il sindaco si mette a ridere "signor sindaco non rida molto perché sua moglie è già caduta 6-7 volte e prosegue a cadere"

M.: per la storia di don Z. cerco di individuare qualcuno che li sa

I.: qui c'era qualcuno che segnava il fuoco di sant'Antonio?

M.: segnavano solo le donne.

C.: non si può dire...c'erano allora delle donne che segnavano

B.: anche adesso!

Avvocato: si segnava anche il "sinistro" quando uno veniva colto da uno strappo e non riusciva più a muoversi

C.: Anche il malocchio

M.: ti faccio il "sindà". Consisteva, anche mia madre si dilettava, nel prendere una scodella d'acqua e poi con una goccia d'olio si metteva nell'acqua, a seconda di come cadeva l'olio si capiva se aveva il malocchio. Con questo rito si toglieva. Non dicevano delle preghiere

C.: Dicono che uno ce l'ha e non se ne accorge

M.: tre mattine consecutive. Mia madre lo faceva per noi della famiglia.

C.: per proteggere la famiglia.

M.: non occorre particolari doti...

B.: la signora che ha segnato me mi ha detto che si passa da nonna a nipote, si salta una generazione, alla vigilia di natale. E la puoi apprendere solo se hai già avuto il fuoco sacro.

M.: quella che segnava il fuoco faceva la casalinga e la gente ci andava per conoscenza

Avvocato: se uno aveva un sinistro, uno strappo, andava da questa persona di cui non mi ricordo il nome e veniva curato con dei movimenti, una specie di fisioterapista. Sia io che mia sorella che le altre mie sorelle non abbiamo avuto l'ostetrica, c'era una signora che quando mia mamma era pronta per partorire si chiamava lei, la levatrice.

C.: anche a Rioveggio c'era questa signora, una vecchietta che la chiamavano tutti. Ce n'era una anche a vado ma la chiamavano meno.

Avvocato: si chiamava Ersilia Parenti

I.: quando una donna partoriva come partecipava la famiglia? La aiutava?

C.: sempre, ci si faceva il brodino di carne

Avvocato: c'era un bambino che la sua mamma non aveva il latte e allora l'ha allattato la mia. Ho un fratello di latte. Per rimanere in tema di solidarietà anche quando si arava: prendevano le mucche, io ho iniziato presto, da piccolo. Mi alzavo alle 5 di mattina per dargli da mangiare...

C.: quanti urli facevano, quando aravano facevano degli urli [per fare muovere le bestie]

Avvocato: siccome avevamo 4 mucche che non bastavano, i vicini venivano con le loro mucche e ci

Comune di Monzuno (BO)

aiutavano e poi noi li aiutavamo. Anche per mietere, non c'era la mietitrebbia, era a mano, con la falce. Bisognava essere in tanti se no bisognava stare lì dei giorni interi e allora arrivavano i vicini a darti una mano C.: da noi andavano a mietere in pianura, passavano un mucchio di uomini a piedi, andavano passato Casalecchio a piedi.

O.: si facevano delle grandi macinate. C'era quel mobile [madia] che si riempiva di grano e farina. I.: per arare le mucche e non i buoi?

Avvocato: qui non avevamo buoi, c'erano solo le mucche

C.: le mucche le sfruttavi di più perché davano anche il latte

Avvocato: e poi davano anche i vitelli

C.: e vi ricordate quando morivano le bestie che le portavano in piazza a vendere? E c'era la gente così perché chi comprava la carne allora? E mi ricordo che suo padre (di M.) stava lì a controllare finché non era finita. Morivano nelle stalle e le vendevano a metà prezzo. Nessuno andava in macelleria perché non c'erano i soldi.

Avvocato: per darti l'idea dell'economia di una volta, nel 39 , si prendeva il grano e si faceva tutto a mano. Qui il primo motore è arrivato un po' prima della guerra. Dove stavo io dopo, non c'era nemmeno la strada...

L'economia agricola viveva proprio sui mulini, risalendo la corrente del Savena c'erano: mulino nuovo, mulino di scascoli, mulino di carlino, mulino dell'alocco, mulino della grillara, mulino di donnino, mulino della valle e mulino di mandrullo. Questi ultimi due sono di Monghidoro. Mulino dell'alocco e della grillara sono i più vicini a Monzuno. Si andava al mulino con il biroccio guidato dalle mucche, il grano te lo macinavano al momento il più delle volte. Il grano si raccoglieva a luglio., veniva fatto seccare per esempio nel granaio, steso. Io mi ricordo le lumiere che andavano a petrolio o a carburo. Era un'economia familiare, nel podere dovevi produrre quasi tutto quello che ti serviva, ti poteva mancare lo zucchero, il sale, l'olio (in alternativa si usava lo strutto). Qui a Monzuno si potevano comprare o a Monghidoro. C'erano dei negozietti. Noi stavamo nell'ultima casa di Monzuno che si chiamava capannotto. Per andare a scuola facevo 6 km ad andare e 6 a tornare. [...] io ho un ricordo particolare: avevamo la casa del ponte e lì c'era un negozietto che vendeva...per esempio i sigari, io li andavo a comprare per mio padre, c'era il sale...succedeva che Evaristo andava a Bologna con i cavalli, andava a fare provvista a Bologna e poi li teneva lì per i contadini di qui. Nel 35-36 il comune di Monzuno aveva 6000 abitanti, nel 73 c'erano 3000, i poderi si erano svuotati. Adesso il comune è tornato a oltre 6000. Subito dopo la guerra si è svuotato.

M.: la gente lasciò il podere da contadino per andare a lavorare nelle fabbriche.

Avvocato: si coltivava il grano e poi il granoturco per la polenta. Il granoturco era quello per fare la farina gialla

O.: Io mi ricordo un particolare. C'erano delle donne che stavano con i fascisti, con i tedeschi. Dove c'era l'ufficio delle poste che era la casa del fascio. I partigiani le hanno prese e le hanno tosate a zero e le hanno fatte marciare per le strade del paese.

Avvocato: il comandante dei partigiani, il lupo, che l'hanno ucciso perché non ci piaceva che facevano qualche vandalismo come facevano...

I.: il lupo l'hanno ammazzato i partigiani?

O.: sì

M.: non si sa!

Avvocato: mio zio era partigiano, ho avuto tre cugini partigiani che sono stati uccisi...il lupo fu ucciso quando ci fu l'attacco a monte sole.

O.: quello è quello del caffè ventura [chi è di preciso???

Comune di Monzuno (BO)

Avvocato: era un tenente dei partigiani

O.: le donne che erano state coi fascisti e i tedeschi le hanno tosate a zero

Avvocato: me ne ricordo due, una di queste sposò il comandante dei partigiani.

O.: alcuni volevano tosarle anche sotto ma poi qualcuno ha detto di no. La M. Nanni.

Avvocato: qui c'era anche la brigata nera, quella dei repubblicani.

O.: ci vennero a dire [ma chi?] “se non andate a lavorare per i tedeschi veniamo e vi bruciamo le case” e allora siamo andati a lavorare a Pietramala. Siamo andati in un mucchio lassù. I tedeschi davano il pane nero, io invece lo prendevo da casa.

I.: questa brigata nera?

O.: sono andato comunque a dormire con i tedeschi, mi hanno dato una coperta per coprirmi, dormivo nella mangiatoia delle bestie. [...] mi ricordo una cosa particolare: tuo nonno Panzacchi, c'era un gran fascistone che aveva la pistola e voleva fare il grande e lì davanti c'era un lavatoio, una vasca di acqua, il povero Panzacchi l'ha preso e l'ha messo dentro nella vasca. “perché io ti affogo” gli ha detto.

M.: per il discorso con il rapporto coi tedeschi, nella strage di Marzabotto ce n'erano anche tanti di Monzuno [160] delle famiglie intere.

Avvocato: la brigata stella rossa aveva sede a Monte Sole ma veniva anche a Monte Venere. Alla sera volevano fare un attacco a dei fascisti che venivano qui per fare la corte a una bella ragazza che era stata amica di mia sorella. I tedeschi venivano sempre. Mio padre che era esperto, che aveva fatto la prima guerra “non fate del male a nessuno perché se ammazzate un tedesco domani siamo tutti morti” allora “promettiamo che non facciamo niente” e fecero un'azione simpaticissima. Andarono su, circondarono la casa, fecero uscire i tedeschi, li disarmarono e li fecero togliere le scarpe. Li mandarono via con dei colpi in aria e i tedeschi che scapparono in mezzo al bosco scalzi. Gli anziani se lo ricordano ancora: la soddisfazione di vedere i tedeschi scappare senza scarpe. La brigata stava a Monte Sole e i comuni più coinvolti erano Marzabotto, Monzuno. A un certo punto, ormai il fronte si avvicinava, i tedeschi ormai avevano capito che bisognava lasciare la zona e bisognava anche riuscire a sterminare i partigiani per non aver ulteriori problemi di difesa. Organizzarono un attacco terribile che è rimasto nella storia come la strage di Marzabotto e fu fatto pochi giorni prima che Monzuno fosse liberato. Il 5-6 ottobre Monzuno e Monghidoro furono liberati e il fronte si fermò a Monterumici. Però i tedeschi prima di ritirarsi furono questa terribile strage che non era un rastrellamento: circondavano le case, chiamavano fuori la gente, uomini donne bambini, massacrarono tutti.

O.: c'erano persino delle donne incinte e il prete. Si è salvata una bimba che aveva 5-6 anni sotto ai morti.

Avvocato: credendo che i tedeschi non avrebbero fatto niente alle donne e ai bambini andarono tutti nella chiesa di Casaglia, pregavano col parroco e invece i tedeschi arrivarono, uccisero subito il parroco, li portarono tutti al cimitero, cento metri più avanti, raffiche, bombe a mano finché non furono tutti morti. Tranne questa ragazza che è stata una mia impiegata dell'anagrafe. Fontana era un giovane partigiano, aveva 15 anni.

O.: faceva la rotta con il camion

Avvocato: anche poli [?] che è morto poco fa aveva 15 anni. I miei cugini (Musolesi)...ci fu un episodio che alcuni parenti del lupo furono fatti prigionieri però si pensava di poter fare uno scambio. Per fare uno scambio bisognava liberare qualcuno. Allora fecero un'azione dei miei cugini, liberarono il reggente del fascio era fanti Raffaele e altri fascisti e li portarono per fare lo scambio. Solo che i partigiani si lasciarono vedere. Lo scambio venne fatto solo che fanti Raffaele organizzò una rappresaglia e quindi arrestarono parecchia gente qui a Monzuno che mandarono in Germania. Portarono tutti a Monghidoro, partigiani ma anche uomini normali.

Comune di Monzuno (BO)

O.: anche il meccanico (Carlino)

Avvocato: li portarono tutti insieme a Monghidoro e i miei cugini insieme a Calzolari che era un personaggio politico importante che aveva collegamenti con radio Londra, furono nel campo della fiera di Monghidoro e vennero fucilati. Quelli che non erano partigiani vennero mandati in Germania.

O.: io feci la staffetta dei partigiani

Avvocato: un cugino, sempre Musolesi [?] faceva parte della brigata bolero, nella zona di Casalecchio, monte san Pietro. In un bombardamento venne ferito, i tedeschi lo presero e lo portarono insieme ad altri partigiani a Casalecchio, lì c'è ancora il monumento, erano in 13 partigiani e qualche altro civile vennero legati con il filo spinato al cancello del ??? e poi gli spararono nelle gambe e morirono soffocati. C'è stato il processo e il responsabile ha riconosciuto la gravità della cosa ma è stato tutto chiuso.

O.: Raffaele Fanti, reggente del fascio, salvò 10 persone. Un tedesco venne giù che c'era il fornaio dove ora c'è la notaia. Andò per prendere del pane, i partigiani andarono e lo ammazzarono. Allora i tedeschi erano così: se ammazzavi un tedesco uccidevano 10 persone, uno era anche il padre di Benni. Li misero contro dove c'è il macellaio, erano già pronti per fucilarli. Arrivò Raffaele e visto che li conosceva ha detto "no questi non devono essere uccisi". Un altro episodio: I partigiani ammazzarono un tedesco al rio M., un tedesco si salvò perché prese un civile e se lo teneva lì davanti, e piano piano andava giù per il fiume e i partigiani non spararono. Arrivò fino a Loiano [il tedesco]. Il giorno dopo c'era il rastrellamento dei tedeschi a Trasasso, là dalla chiesa.

Avvocato: io ero dall'altra parte del fiume. Mio padre mi disse di andare ad avvisare un vicino che era un po' più grande e poteva essere ucciso. Arrivai fino alla casellina e purtroppo c'erano già io tedeschi. Hanno trovato un caricatore di una pistola. "dove essere pistola?" "io niente sapere" ad un certo punto mi hanno dato un calcio nel sedere. Quando sono arrivato a casa c'erano già i tedeschi e quando mi hanno visto arrivare mi hanno riconosciuto. Nell'elenco dei familiari c'era un maschio e loro dicevano che era un partigiano, poi sono arrivata io e hanno visto chi ero e che ero piccolo.

Il primo sindaco di Monzuno "Nino Benni". Lapide!

Comune di Monzuno (BO)

23/04/2014

[si parla dei nomi che venivano sempre cambiati]

P.: Quando la moglie ci diceva il nome dopo il padre quando arrivava a registrarlo non si ricordava più e gli metteva quello che gli capitava

O.: come quello che lo chiamavano Grena. Mi ricordo quando si è sposato vestito da militare perché non aveva niente e aveva preso maita. Diceva: è brutta, nessuno l'ha presa, alla notte spengo la luce e tutti i gatti sono buoni (bigi).

M.: si chiamava M. [...] c'era Tullio Grana che raccontava che quando lo portarono a battezzare lo persero in mezzo alla strada perché lui era nato di mezz'etto.

L'altra volta dicevate però che solo gli uomini avevano i soprannomi.

M.: Giosuè era quello che raccontava le storie.

D.: una volta cadde lì e si sentivano i lamenti da casa mia.

F.: Giosuè Rondelli. [...] faceva sempre delle battute. Diceva sempre che era andato a rubare delle ciliege, era arrivato il padrone allora per scappare via era andato a prendere la scala.

D.: Una volta bevevano tutti, non avevano i soldi ma per il bere lo trovavano sempre.

F.: bevevano al bar. Il bisnonno di Serracava M.P. era un toscano ed era venuto a abitare a Serracava, c'era un'osteria, prendeva una bottiglia di vino, se c'era qualcuno gli offriva un bicchiere di vino altrimenti lo prendeva lui...poi piano piano la beveva. Poi da lì andava là sotto dove c'era il dentista, prendeva un'altra bottiglia di vino se c'era qualcuno glielo offriva altrimenti la finiva lui. Da lì andava laggiù dove c'è la pizzeria e prendeva un'altra bottiglia di vino poi veniva in quest'altra. Poi faceva il giro indietro e se le finiva. Si beveva 4 bottiglie. Si chiamava Nanni. Tutti i giorni faceva quel giro lì.

[ricordiamo l'evento del cinema e il crollo del tetto per la neve]

F.: secondo me è successo nel 63 a natale qualche ricordo di questo cinema?

O.: io mi ricordo che abbiamo portato un morto sopra una scala da ... di Castel Merlino, il povero Menghini. Di fianco a Castel Merlino c'era un fosso, c'era Cinnaia come barista, era uno che beveva, andò a casa, quando fu alla torre, lì dal camino della rosa, c'era L. c'era la mucca che figliava. Prese la "cavedagna" e arrivò fino a qui, poi prese un fosso e andò dentro a un burrone, si è rotto una gamba e stette 7-8 gg.

F.: lui era uno che andava in giro coi soldi perché giocava, quella notte andò a casa un po' tardino. Lì alla torre al posto di prendere la strada a sinistra prese quella a destra e arrivò fino a Castel Merlino. Aveva la zanetta, l'aveva piantata in terra e aveva fatto un solco a forza di girare, verso le due o le tre di notte forse era andato giù di memoria, non si orizzontava più, andò dentro il bosco, poi dentro il fosso e lassù fa un balzo di 10 metri...lui è caduto laggiù di sotto. Cadendo di sotto a quell'orario lì sotto, si è rotto i piede e penso che alla mattina era già morto.

F.: tornando al cinema, quello è stato fatto nel 55/56 ma prima veniva fatto alla posta. Lì dentro c'era un bel salone grande

D.: eh sì lì ballava anche una volta

F.: era tutto unito carabinieri e poste, era stato costruito sotto il fascismo con del volontariato. Si usava per fare delle commedie. Cominciarono a fare il cinema dentro. Le proiezioni venivano fatte due o tre volte all'anno. E hanno continuato a farlo là dentro fino circa al 52-54.

I.: chi era quello che proiettava?

F.: era il padre della maurizia nanetti, la moglie di Andrea Marchi.

Comune di Monzuno (BO)

P.: queste cose le sapevamo una volta ma non ce le ricordavamo più...c'era Amedeo Nazzari che era un attore bellissimo.

F.: si riempiva

P.: solo che a Monzuno cominciano le cose e non tirano avanti. Mi ricordo che di fronte c'era una parrucchiera che io quando m'ero fatta la testa e andavo al cinema.

F.: le poste sono andate lì nel 90, prima erano in comune. Quando hanno smesso di fare il cinema, ce l'hanno dato noi come proloco. Il cinema che c'è giù l'ha costruito la chiesa.

M.: alla domenica sera

D.: sì e alle 10 tutti a letto.

[parlano]

I.: qualche ricordo sul cinema

M.: c'era don Giovanni con la lampadina che girava dentro

D.: perché eravamo tutti ragazzi, avevamo i filarini

M.: perché c'era qualche coppia che faceva qualche effusione

D.: capirai, una mano su una spalla...finiva lì!

M.: arrivava don Giovanni con la pila e poi TAC sulla testa

P.: quelle cosine lì si son sempre fatte!

[parlano]

I.: a che cosa si giocava

F.: si giocava a sette e mezzo e si puntavano soldi.

Tornando al cinema.

F.: È venuto giù il tetto poi +è stato rifatto. Con le spese non ci stavano più dentro. Nella zona c'è solo Lagaro. Quando è arrivata la televisione la gente ha smesso di andare al cinema.

D.: una volta si andava anche da Piretti a vedere la televisione. C'era una saletta con tutte le sedie. Si andava a vedere gli spettacoli di varietà, i film, il festival di Sanremo...

O.: Si andava anche in pizzeria a vedere la televisione a quei tempi, prima di Mimmo c'era Mario d' Fred

D.: appena si entrava c'era la televisione con tutte le sedie.

O.: La moglie di Mario si chiamava M..

I.: la prima tv in casa?

O.: la mia era una Singer, l'ho pagata 140 mila lire. (recente)

[parlano dei bar]

F.: Il bar franco era dove c'è la dentista.

M.: hai visto tutte le villette? Negli anni 50 la media borghesia bolognese hanno avuto delle agevolazioni per costruire.

M.: Il bar di Ciccio si chiamava bar nettuno

I.: durante l'inverno non veniva nessuno?

Comune di Monzuno (BO)

Difficile

I.: voi andavate a Bologna?

O.: noi andavamo a Bologna a lavorare, alla croce di Casalecchio. Si prendeva la corriera lì dalla cassa rurale, non andava in moto tanto era freddo...la dovevamo spingere.

[...]

I.: qui a Monzuno ci si fidava, si potevano lasciare le porte aperte?

P.: certo, qui si lasciavano le chiavi fuori

M.: lo dormivo addirittura alla notte con la porta aperta. A Monzuno non succedevano furti ...

D.: potevi anche lasciare la chiave nella porta e andare tranquillamente a far la spesa

[parlano]

La scuola

M.: le elementari ci sono sempre state, le medie le hanno fatte dagli anni 50-60.

O.: della chiesa c'era l'asilo...io ho fatto la terza, sono andato a scuola 5 o 6 anni per fare la terza...non mi piaceva, dicevo che mi piaceva di zappare. Poi l'ultimo anno mi ricordo che i miei hanno chiamato a casa la maestra per darle i tortellini per festeggiare. Io mi ricordo il maestro Boldini, a Trasasso.

[parlano]

P.: io ho sempre avuto una maestra, si chiamava Albertina. Era di Vergiano. Era brava ma severa.

D.: il maestro Ravaglia aveva una canna che dalla cattedra arrivava fino all'ultimo banco. Era di Monzuno. Se uno parlava TAC, non si spostava mica dalla cattedra.

M.: prima che facessero le medie c'erano la sesta, la settima e anche l'ottava.

O.: io c'andavo tutti i giorni a scuola ma non capivo niente

D.: da fondo Savena molti venivano su a Monzuno a piedi

O.: il mio maestro era capace di metterti in punizione in ginocchio sui chicchi di frumentone.

D.: dalla prima alla quinta erano tutti insieme.

O.: io non ho mai capito le divisioni che bisogna mettere i numeri di qua e di là...l'ho fatta vedere al maestro e mi ha dato un "nocione". Andavo a scuola con una borsa di cartone.

Una volta a casa bisognava poi lavorare...

Da marzo in avanti si andava scalzi nei campi, per risparmiare.

P.: sono andata al pascolo con le mucche ma mai scalza.

D.: non si andava mica a casa a dire ai genitori che il maestro ti aveva sgridato...perché se no prendevi il resto! Io dalla Calzolari, la mia maestra, ho preso tante di quelle sberle!!!

P.: c'era una maestra che per punizione ti mandava fuori e ti faceva raccogliere le ortiche con le manine nude e lei l'ortica la portava a casa per fare la minestra

O.: un soldato tedesco aveva bisogno di andare in bagno, andò in mezzo al bosco e si pulì con l'ortica "in Italia niente buono nemmeno l'erba"

D.: mi ricordo che sempre questa maestra aveva una donna che le preparava il caffelatte e lei mandava uno scolaro a prenderle la tazza. Mentre faceva lezione lo beveva. Ci sono andata anche io delle volte.

O.: bisognava andare alla dottrina. C'è stato un cinno una volta che aveva la carriola. Il prete disse "lascia lì la carriola e vieni in chiesa". E lui "e alla mia carriola chi ci guarda?" "ci guarda Dio!" e quando era in chiesa chiesero a questo cinno "dov'è dio?" rispose "è là fuori che guarda la mia carriola"

D.: una volta dovevi andare tutte le domeniche alla messa di mattina e al rosario di pomeriggio. Avrò avuto



Sharing European Memories
BETween generations

Comune di Monzuno (BO)

15 anni, lo e una mia amica decidemmo di non andare al rosario e di andare a fare una passeggiata. Durante la settimana qualcuno andò a dire a mia mamma che ero stata in giro...le presi di santa ragione!

Comune di Monzuno (BO)

Monzuno**30/04/2014 – domicilio fratelli Fanti**

Ida: l'olla era un recipiente di terracotta o di legno e poi si metteva dentro il bucato. Prima si andava nelle pozze per fare un primo lavaggio, si dava una sgrossata. Era tipo un vaso da fiori.

M.: nella pozza non c'era l'asse ma dei sassoni e si stava lì, in ginocchio con uno strofinaccio sotto o con l'erica. Con il lastrone si lavava sopra. Due legni sotto il sasso che stesse fermo. Solo acqua e un po' di sapone per chi ce l'aveva.

Ida: zindròn era un lenzuolo che non si usava più ma che non doveva essere bucato perché la cenere non andasse giù. Sotto si mettevano i lenzuoli da lavare.

M.: la cenere prima di metterla lì si passava con il setaccio che diventasse fine per togliere le scorie (si vallava, si passava con un vallo, un setaccio)

Ida: poi si metteva a bollire l'acqua sul fuoco

I.: sotto si mettevano le lenzuola da lavare, sopra il zindròn e la cenere, poi si aggiungeva l'acqua. Il zindròn doveva essere di tela grossa. Zindròn forse perché cenere in dialetto si dice zender.

Ida: il gas non c'era una volta e quindi si usava la legna

F.: legna per modo di dire, dei bacchetti piuttosto. La legna la vendevi, ti avanzava del rusco da bruciare, delle foglie.

Ida: si metteva l'acqua calda nell'olla e poi si faceva uscire da un buco, si raccoglieva l'acqua e la si metteva a bollire di nuovo. Quell'acqua lì era proprio la lascivia. Si faceva così per 6-7 volte. Ci voleva una giornata per fare il bucato. A volte si lasciava anche una notte intera il bucato e la cenere si buttava vicino all'albero perché si diceva che era un concime. Poi si andava nelle pozze per sciacquarli. Si potevano stendere anche per terra sull'erba o sulle siepi. Bisognava essere in due a fare il bucato. La pozza di solito non era vicina a casa. Quelli che abitavano vicino al fiume erano fortunati. Io sono sempre stata qui, avevo 5 mesi, adesso ho 95 anni.

I.: non siete mai andati a Bologna a vivere?

F.: io sì, sono andato a lavorare a Bologna

I.: faceva avanti e indietro?

F.: un po' d'estate quando la bimba finiva la scuola

I.: e qui?

F.: qui c'erano i genitori, lì sotto. Lei era qui, io ero a Bologna ma nei fine settimana ci si vedeva

ida: perché una volta le famiglie erano molto grandi, al Casoncello erano in venti... li conoscevo tutti per nome perché ci andavo spesso là. C'era la M. che faceva la magliaia e noi andavamo a comprare la lana e poi andavamo da lei a farci fare le maglie. M. B., la sorella della Gemma.

F.: con la Lina andavamo a scuola insieme

M.: io facevo la mondina con la R. e con la L. e anche con A.

F.: Anna la sorella di Miglio, A. di F.. Miglio B.,

Ida: era figlio di A..

M.: la mondina...si parlava cantando, da una valle all'altra. Ci si sentiva ed era una storia lunga: ohi là ohi là mi per rina mi per rina/ e lei mi rispondeva: son da bon son da bon

F.: uno ci metteva la propria creatività...si usava anche per i fidanzamenti...se a uno piaceva una si cantava ohilì ohilà fredo vieni qua.

M.: ho saputo che c'erano anche quelle più grandi, io ero ragazzina, che facevano in questo modo con il fidanzato. Questo lo può sapere M. Bianconi e ida della trappola. Io dicevo: vieni qui. E lei: non posso

Comune di Monzuno (BO)

venire. Perché non puoi venire?/perché devo guardare le bestie/prendile con te/ non vengono/ vai a prendere la bacchetta/ la bacchetta non ce l'ho/valla a tor int'la macia/non c'è/prendila in spalla/ è troppo pesa/prendi la più piccola/...

ida: e il telefono era la nicchia, una cappa di pesce grande, una conchiglia di mare..

F.: ci si soffiava dentro e si sentiva da una parte all'altra (si "nicchiava"), magari c'era una bestia che doveva partorire, allora uno da solo non ce la faceva e allora "tre squilli di nicchia vuol dire che è andato tutto bene; sette squilli di nicchia vuol dire che hai bisogno..." si sentiva anche da qui a Monzuno. Noi usavamo la canna del fucile e poi ci soffiavi dentro.

Ida: oppure si usava un lenzuolo bianco, era un richiamo "abbiamo steso il lenzuolo: abbiamo bisogno".

F.: con necci. Si usava anche la buccia di un ramo (castagno) vuoto e poi si soffiava e veniva fuori un suono

I.: e c'era un codice

F.: dipende come ti eri messo d'accordo prima..."se fai tre suoni vuol dire che il vitellino è nato e non ci sono problemi, due soli è meglio che veniate..."

M.: era il telefono. Le conchiglie sono venute dopo.

I.: ma questo metodo fino a quando l'avete usato?

F.: anche dopo la guerra

M.: e se uno stava poco bene?

F.: sempre con quello lì, quando ci si era messi d'accordo con la famiglia con cui dovevi comunicare e con il codice...perché si distingueva il suono della nicchia da un altro. Se la facevi con una canna del fucile, la canna è lunga così e ha un certo suono. Se usavi la conchiglia, la conchiglia è fatta in un altro modo e ha un altro suono, le facevi con le talle del castagno avevi un altro suono. E poi anche la posizione dov'eri perché noi dovevamo comunicare con il querceto, casa barbieri giù di là. Dalla provenienza del suono si capiva chi stava usando la nicchia.

I.: questo metodo si usava anche per la levatrice?

Ida: non c'era mica la levatrice. Erano le donne anziane che facevano quel mestiere lì. Quando ho partorito io la levatrice c'era ma prima no, erano le donne anziane. Quando eravamo sfollati nacquero due bambini e c'erano due donne anziane: una era la levatrice e l'altra l'infermiera.

[...]

F.: era come una volta se eri consigliere in comune magari c'era il comune rosso o bianco, se tu eri consigliere dalla parte dei socialisti, il prete non veniva a benedire. es. la suocera di questa qui era consigliera in comune dalla parte di sinistra, il prete non è andato a benedire. Io ho smesso di andare a messa.

[...]

F.: la miseria era precisa dappertutto

[...]

F.: io gli raccontavo [ai bimbi delle scuole] quando ero venuto via dall'ospedale di Firenze, gli raccontavo la storia di quando ci hanno fermato al posto di blocco, quando la polizia non ci voleva far venire via perché secondo loro ci mancava un passeggero. Io venivo fuori dall'ospedale ed avevo l'uscita, mia sorella figurava una parente del sindaco, il sindaco era sindaco di Monzuno. Sono andati per prendere la famiglia ma la famiglia non c'era quindi sono venuti a cercare se c'era qualcuno...siamo arrivati alla futa, c'era quell'autista di San Benedetto Val di Sambro, una volta c'era un tipo di macchina che si chiamava "augusta" credo fosse della lancia. Ci fermano al posto di blocco. C'erano Menini il sindaco, Fanti Amelia che era una sua familiare, io avevo l'uscita dell'ospedale e quindi ero in regola...niente, non c'era niente da fare, manca un passeggero. Sul libretto c'era "Lancia Augusta"...una lotta..."quell'altro passeggero dov'è?" "ma è la macchina". Ci hanno

Comune di Monzuno (BO)

tenuti più di mezz'ora, poi è arrivato un ricognitore “andare, andare”. Questi erano gli americani

Ida: i tedeschi erano già a vado

F.: “tu civile no soldato?” il 29 gennaio con una bufera di neve sopra alla futa, poi mi hanno portato a valle e lì sono stato due o tre giorni perché c'era uno che era stato con me all'ospedale e sono stato a casa sua. Dopo poi da Trasasso, che loro erano sfollati a Trasasso, col 118 mio padre è venuto a prendermi. Il 118 era un asino preso a prestito!!!

[...]

M.: Ferruccio era a Firenze che era rimasto ferito e c'era anche mio babbo a cui avevano tagliato una gamba e c'era sua sorella, amelia, che da qui a dava là ad accudirlo. Il babbo abitavano a Ca' di Poldo, vicino al golf, e quando vennero a casa che erano guariti mio babbo, che erano contadini e il mangiare l'avevano e voi il raccolto non l'avevate, suo babbo andava da qui a piedi a Ca' di Poldo con un sacchetto che il babbo gli dava un po' di grano per ripagare per l'aiuto che gli aveva dato l'amelia che era andata là ad accudire suo fratello e accudiva un po' tutti gli ammalati, i feriti...

Ida: mio padre una sera con un sacchettino di castagne a piedi è andato al mulino di donnino...

M.: là a Ca' di Poldo il grano l'avevano, anche il frumentone

[lista dei mulini...]

F.: lì sfruttavano l'acqua l'uno dell'altro. Per esempio macinavano al mulino del pero, dove c'è il golf, c'era una botte che faceva da deposito, un canalone dove tenevano l'acqua, poi aprivano per fare andare le macine, allora se tu eri giù al mulino nuovo dicevi “ecco, tra un po' arriva la buttata del mulino del pero e allora tra un quarto d'ora cominciamo a macinare anche noi”. L'acqua veniva fermata perché il corso d'acqua era scarso per macinare allora c'era il deposito e una paratia che, all'occorrenza, veniva tirata su per fare in modo che l'acqua arrivasse con più forza sulle pale altrimenti le pale non giravano perché l'acqua non aveva spinta. Avevano gli orari.

[...]

F.: qui in tempo di guerra, nel 44, eravamo in 14 e siamo rimasti in due.

M.: si faccia raccontare del primo dell'anno..

F.: la prima persona che vedevi non doveva essere una donna, dicevano che portava male e quindi le donne il primo dell'anno stavano in casa per paura...

I.: ma io mi chiedo: un uomo che viveva con delle donne già le vedeva le donne...

F.: ma quelle sono di famiglia

Ida: gli uomini allora facevano il giro delle case per portare gli auguri

M.: però non si andava lo stesso per tutta la giornata...allora, Ida, quando vostra mamma e vostra zia sono andate a messa a piedi alla chiesa di Monzuno ad un certo punto hanno incontrato Luigino e gli hanno augurato buon anno e lui si è arrabbiato “buon anno un accidente che vi venga, dovevate stare in casa il primo dell'anno!”

I.: altre superstizioni?

Ida: i bambini non dovevano andare fuori dopo l'ave M., tutti i giorni. Anche i vestiti dei bambini stesi fuori, di sera bisognava ritirarli perché di notte si diceva che passavano le streghe a prenderli.

I.: che cos'è l'ora dell'Ave M.?

F.: alla sera, alle 18, la suonano con le campane...insomma erano i rintocchi di campana...noi non le seguivamo tanto queste cose perché c'era il babbo che ci credeva abbastanza poco

[...]

Ida: io a 23 anni ero già vedova, mi sono sposata troppo presto, a 20 anni. Mio marito è morto in guerra, in Jugoslavia, e mi è rimasto un bambino, il primo figlio che nei tempi della guerra dormiva nella paglia.

Comune di Monzuno (BO)

Queste sono state le ultime case ad essere state liberate. Da vado e da Monterumici c'erano i tedeschi. Qui i tedeschi non ci sono stati ma arrivavano.

F.: una volta sono arrivate le SS, io avevo 15 anni, uno ha alzato il fucile come se me lo volesse battere addosso, io mi sono ritirato sotto una sedia. "fuori nella foresta, morire!" allora, all'inizio di ottobre e c'era già la nebbia, ho tirato fuori la mano per prendere qualcosa al volo, pensavo che fosse una coperta e invece era un cuscino.

I.: voi il rifugio dove l'avevate?

Ida: in cantina [...] quando bombardavano vado noi vedevamo tutto da questo rifugio, quando suonavano le sirene noi andavamo nel rifugio. Da vado arrivavano le schegge qui. Si andava nel rifugio sia per le schegge sia perché potevano fare qualche sbaglio. Loro miravano il ponte della ferrovia per interrompere le comunicazioni. Giù c'era la controaerea.

F.: avevano preso le arcate con i bombardamenti quindi i binari erano sorretti dalle corde [...] qui i civili li hanno fatti andare via, io ero in ospedale a Firenze ma loro...

Ida: noi abbiamo trovato il posto a Trasasso.

F.: altrimenti andavano al centro profughi

I.: come vi è arrivata la notizia che eravate in guerra?

Ida: c'era la radio

F.: suonavano le campane a morto (a stormo?). Segnalavano le disgrazie. I tedeschi erano dappertutto. Dopo l'8 settembre 1943 quando fu la caduta del fascismo allora ci fu l'occupazione tedesca e con lo sbarco degli americani pian piano sono arrivati e queste qui furono le ultime case liberate.

Ida: qui i tedeschi passavano e bisognava stare attenti

F.: portavano via tutto, ti portavano nel campo di concentramento

Ida: i ragazzi giovani andavano nel bosco, scappavano man mano che venivano chiamati alle armi

F.: e se venivi preso ti portavano nel campo di concentramento, se avevi un po' di bestiame te lo portavano via...sono rimasti da ottobre fino a circa il 20 aprile.

Ida: noi eravamo a Trasasso in una stalla. A Trasasso si stava bene. Ci portavano nel centro profughi a Firenze, per non andare là siamo sfollati a Trasasso. Siamo stati fortunatissimi

F.: io ero all'ospedale a Firenze perché io sono saltato su un campo minato. Da qui per andare dal nonno, con mio padre e mio zio, siamo arrivati ad un certo punto, di notte...ho pestato una mina e mi hanno portato a Firenze. Subito mi hanno portato in una cantina a casa barbieri. La prima medicazione me l'ha fatta il padre della M. Nanni, l'ex vigilessa, che era stato in infermeria nei militari e da lì sono stato a Firenze fino al 29 gennaio del 44. Da qui c'avevano mandati via e quindi stavamo andando dal nonno. Non mi ricordo di aver avuto le gambe precise, mi sembra di essere nato così. Avevo 15 anni. Io non ho rinunciato a niente, ho avuto la fortuna che quando sono tornato a casa non ho mai avuto male. Porto le scarpe ortopediche, ho il piede curvo...una ragazza mi ha chiesto "ma lei è riuscito a perdonare?" no! L'esercito tedesco quello sì perché erano mandati ma le SS no. Erano quelle milizie di volontari tedeschi, i soldati dell'esercito sono riusciti a perdonarli perché ne abbiamo avuti anche noi delle persone che sono state richiamate...per esempio con un parente che allora aveva 4 anni c'era un soldato tedesco che lo andava a prendere e piangeva perché a casa anche lui aveva un bambino di quell'età lì. Le SS no, perché quando con le baionette buttano in aria un neonato di sei o sette mesi e poi lo sfilzano con le baionette....tutta la storia di Montesole...quella è gente che non va perdonata. Le SS erano milizie di volontari tedeschi. L'esercito tedesco era un'altra cosa, come i nostri soldati che sarebbero stati anche a casa...Per me le SS erano tutta gente drogata. Non riuscirò mai a perdonarli.

[...]

Comune di Monzuno (BO)

F.: io facevo il calzolaio, ho imparato dal marito (o fratello) della gemma, poi nel 51 sono andato a lavorare a Bologna e sono rimasto lì finché non sono andato in pensione. Il fine settimana ero sempre qui. Con la Lina andavamo a scuola insieme. [...] con la mia disgrazia non ho rinunciato a niente: avevo la passione della caccia, della pesca...c'era da lavorare e andavo nel bosco a tagliare la legna...l'unica cosa è che mi piaceva frequentare le sale da ballo, non che io ballassi...a 16-17 anni c'era anche qualche ragazzina che mi poteva piacere...solo che io avevo le gambe murate con le stampelle, i miei amici andavano a ballare e io cosa facevo, l'oca? Pure di frequentare ho cominciato a suonare...

I.: dove vi trovavate a suonare?

F.: sotto la biblioteca, che c'era la scuola di banda. Le feste si facevano nelle aie, nella case, dove capitava...Una volta siamo andati alle campagne a suonare, non c'erano le strade asfaltate ma delle mulattiere con un gran pantano. Dalle campagne alla trappola ci sono anche delle discese e allora lui là a spingere il motorino perché si era riempito il parafanghi di creta e le ruote non giravano più. Abbiamo fatto delle tribolate ma ci siamo divertiti.

[rimaniamo io e Ida]

I.: quindi suo marito l'ha conosciuto qui?

Ida: sì, abitavamo poco distanti. Ero vedova di tre anni e mi sono risposata. A 23 anni avevo un bambino. L'ho cresciuto da sola con l'aiuto dei genitori. Anche il secondo marito abitava qui vicino, non si andava tanto lontano una volta perché eravamo a piedi. Il secondo è morto che non aveva nemmeno 50 anni, sono stata sfortunata...ci sono 17 anni di differenza tra il primo e il secondo figlio. [...] ho fatto l'operaia dai P., guadagnavo anche abbastanza.

I.: com'era stato visto il fatto che lei si fosse risposata?

Ida: ce n'erano tante che erano rimaste vedove, tante si sono risposate. Avevamo tutte i bambini piccoli.

I.: quando c'era la guerra quindi eravate quasi tutte donne?

Ida: eh sì, gli uomini si nascondevano in mezzo al bosco. Se arrivavano a casa e li beccavano i tedeschi li prendevano e li portavano in Germania come hanno fatto molti e molti non sono tornati a casa. Magari chiamavano una classe e quelli di quella classe scappavano in mezzo al bosco.

I.: e qui ci sono stati partigiani?

Ida: partigiani veri e propri erano a Montesole. [...] eravamo dei mammalucchi, degli ismiti...una volta io e mia sorella sotto le cannonate ci mettevamo a sedere fuori...c'era un signore che tutti i giorni a mezzogiorno andava al bar a sentire il bollettino alla radio, si chiamava Augusto, di soprannome Menelik. Andava al bar delle selve. E poi tornava indietro e ci informava.

I.: alle selve quindi cosa c'era?

Ida: c'era il bar e c'erano due botteghe, una era dove c'è la casa di riposo bella valle (osteria e bottega).

I.: che cosa mangiavate?

Ida: c'era anche la tessera nonaria. Non c'era mica niente. Perfino il sale era razionato. Si andava in bottega, si prendeva quel pochino di pane, di pasta, zucchero...era tutto razionato. Noi avevamo un po' di patate, verdure e castagne...avevamo due galline ma cosa ci davamo da mangiare? Avevamo un maialino e ci davamo un po' di crusca razionata anche quella e poi quando ammazzavamo il maialino ci prendevano tutto. Bisognava denunciare che si ammazzava il maialino e ci tenevano il prosciutto, il lardo...Ce ne lasciavano quel pochino...il resto andava nelle botteghe e veniva distribuito con le tessere.

Comune di Monzuno (BO)

Monzuno**30/04/2014**

I giochi di una volta

M.: i giovani oggi non sono liberi di sognare. Riscoprire i sogni significa riscoprire i giochi di allora che non erano solo giochi nel senso ricreativo ma anche un momento in cui un ragazzino trasformava e dava concretezza ai propri sogni. Es. la bicicletta: i giovani andavano con una ruota di bicicletta e un bastoncino e lo guidavano come se fossero su una bicicletta, il sogno mobilità. Un altro esempio erano i rocchetti di legno che con un semplice uso di un elastico sembravano macchine in movimento. Per quanto riguarda i rapporti interpersonali: dobbiamo difendere la libertà di restare umani. Una volta ciò che caratterizzava i rapporti umani era l'umanità, la generosità nella miseria, la gioia di stare insieme.

O.: i Bartolini per esempio erano poveri e allora i bambini alla sera dicevano "abbiamo fame" e la mamma rispondeva "voi non avete fame, avete sonno".

M.: sulla volontà di stare insieme...le feste che si facevano nelle aie, mi ricordo a Carbonarolo. Negli anni 50 facevano le feste della mietitura, della trebbiatura: si stava insieme con niente. C'era un bicchiere di vino, un pezzo di pane e una fetta di salame. Il piacere insieme.

O.: noi ci andavamo con la nostra azienda.

M.: far vedere che il falso benessere ha portato oggi che in casa ci sono due tv e tre macchine ma contemporaneamente abbiamo, anche a Bologna, la gente che non si conosce e sono vicini di casa. Non c'è uno scambio umano tra queste persone. Facciamo capire cos'è il benessere: non creare nuovi ricchi ma avvicinare la gente nei bisogni.

M.: mia mamma faceva le bambole di pezza

M.: il telefono si faceva con i due bussolotti di latta e un filo di spago. I bambini in questi giochi riscoprono la manualità e soprattutto si rendono conto che sono in grado loro di costruirli.

Giuliana: io come mi sono divertita con la slitta...

I.: la slitta la costruite voi?

M.: la slitta si costruiva, sì.

M.: quando eravamo piccole noi la slitta era un'asse. Si andava sopra uno o due e ci si buttava giù.

I.: come si faceva a guidare?

R.: c'era una corda.

M.: noi non l'avevamo. Si andava a sbattere.

F.: le slitte erano così ma c'era anche la possibilità di mettere due bastoni e una corda che funzionava da sterzo e faceva anche da freno. Con le scale ai tempi degli americani, con la neve dura dura, ci si metteva sopra in 5 o 6.

Giuliana: io intendo la slitta tirata dalle mucche, non sulla neve ma sul prato.

M.: c'erano anche i carrettini con le ruote di cuscinetto

F.: erano carretti in legno che si facevano girare con i piedi, si costruivano in casa e finché c'era la discesa si andava veloce. C'era bisogno della discesa. Davanti due ruote e l'asse lo azionavi coi piedi, non avevi uno sterzo.

I.: perché le scale con gli americani?

F.: perché erano le uniche in cui si poteva andare sopra in tanti. Gli americani c'entrano perché venivano anche loro. È venuta la neve in principio di novembre del 44 e c'è stata una ventina di giorni ed è diventata dura e si poteva fare. Abbiamo preso una scale di notte perché se no i tedeschi ci vedevano con la luna andavamo dalla torre, ci venivano anche loro. La slitta la usavano soprattutto i maschi.

Comune di Monzuno (BO)

I.: e i giochi per le femmine?

C.: il quadrato. Facevano 6 segni e poi si andava a zoppogalletto. Era un gioco che si faceva fuori.

F.: al zog di giaròn...con cinque sassolini, uno si tirava in alto e contemporaneamente si cercava di prenderne uno che stava a terra. Poi se ne lanciavano due, poi tre e così via. Poi c'era il gioco della piastrella con i bottoni. Si faceva una buca e si mettevano dentro dei bottoni. Chi andava più vicino con questa piastrella (sassolino piatto) vinceva i bottoni. In piazza a Monzuno c'erano i 4 cantoni e si faceva il gioco dei 4 cantoni. C'era la fontana, quella che c'è adesso vicino la macelleria, che era in mezzo la piazza e c'erano 4 cantoni. Si giocava in 5. 4 andavano nei cantoni e l'altro stava nel mezzo. Quello che era nel mezzo doveva cercare di rubare il posto a uno dei 4. Questa lo facevano solo i maschi. Le femmine giocavano ai giaroni o alla luna.

C.: che noi chiamavamo il quadrato.

I.: le femmine costruivano qualcosa?

C.: le bambole ma le costruivano le mamme. Si costruivano le scarpe

R.: che si costruivano dai cappelli. Coi cappelli vecchi degli uomini si faceva la suola.

C.: poi sopra di stoffa. La suola era di panno imbottito. Si usavano quando faceva caldo. Poi c'erano degli uomini che giravano anche scalzi, o che andavano in giro con i vestiti piene di pezze.

I.: a marzo se era bello si cominciava ad andare scalzi.

F.: lo zoccolo di legno (di cui ha parlato F.) era la trasformazione di una scarpa rotta. Cioè la scarpa sopra rimaneva buona e sotto si rovinava, allora si metteva la suola di legno, si inchiodava e diventava uno zoccolo. Il sopra durava molto di più perché era di vitello.

I.: e il calzolaio come si chiamava?

D.: Mario Nanni

F.: prima ancora si chiamava D. detto S.. [...] nelle famiglie c'era un zdour. In casa mia c'era mio zio, erano tre quattro fratelli, era lui che faceva tutti gli acquisti. Per comprare le scarpe nuove prendevano le misure con dei bacchetti e poi andavano a Monghidoro con 5-6 misure per comprare le scarpe nuove. Mi ricordo alla fine del '42 quando è andato a Monghidoro per comprare le scarpe, era l'inizio della guerra, e non le ha trovate e noi quell'inverno lì l'abbiamo fatto scalzi.

R.: mio padre con mia zia erano loro che andavano al mercato. Io portavo il 36 e quando è tornato a casa ho detto "dio babbo per me sono piccole, mi fanno male". Mi ha detto "vedrai che poi portandole si allargano". Un male ai piedi...poi a forza di portarle si sono allargate...perché non le cambiavano allora!

M.: noi che eravamo diverse sorelle ce le passavamo le scarpe. Noi eravamo in 6.

I.: In casa non comandava la donna?

R.: comandava poco la donna.

D.: forse le donne anziane.

R.: Era la donna che teneva dietro la cucina ma tutti gli interessi ci teneva dietro l'uomo.

F.: quando ci si sposava si andava a casa della suocera e quindi la nuora dava retta.

M.: io ho conosciuto solo la mamma di mio padre: faceva tutto lei. Andavamo a fare la spesa a Monzuno a piedi.

R.: io ero una giovane italiana, siamo andati a vado che passava Hitler

C.: anche io con la scuola perché Hitler stava andando a Roma. Tutte in divisa. Non abbiamo visto niente.

R.: Finita la festa siamo venute su e nella casa del fascio ballavano. Sono andata dentro e non mi sono accorta che era venuto buio. Giù di corsa. Quando sono arrivata a casa mio padre non ha detto niente "a letto senza mangiare!". La M., che sarebbe stata la mamma di Aristide, alla notte mi è venuta a portare il pane.

[riprendo quello che è emerso a casa di Ferruccio]

Comune di Monzuno (BO)

C.: non si lasciava niente fuori perché ti rubavano tutto, non tanto per le streghe...

O.: abbiamo fatto la rotta da vado fino a Monzuno per la neve. Eravamo in 60 persone. Dieci alla volta si lavorava. In una giornata siamo andati a vado. C'era il padre di B..

Bruno: il povero muratori che conduceva il pullman. Quando fu nella curva destra andò fuori strada ma nessuno si fece niente.

O.: si è rotto solo un braccio muratori. [...] La strada la pulivamo con le pale. Avevamo fatto le squadre in dieci persone. Lo organizzava il padre di B.. Noi siamo andati per prendere qualcosina.

F.: il padre aveva l'autorizzazione del comune per chiamare gli operai e pagarli. E invece in campagna si faceva che partiva una famiglia poi quando si arrivava all'altra casa partiva l'altra famiglia e così via fino ad arrivare in paese. Questi erano tutti volontari.

C.: questa nevicata era nel 53 o 54

F.: era prima perché nel 53 c'erano già i motori. [...] io mi ricordo una gran nevicata con del vento, sotto il camino della rosa, c'era un gran monte e la strada era più bassa. Con l'aria ne è venuta una mucchia che sarà stata di 3-4 metri di altezza. Sono partiti in 7-8 persone, invece di pulire la strada hanno fatto il tunnel sotto. C'è stata una famiglia che ha avuto bisogno del dottore che è passato lì sotto ma poi l'ha fatto togliere perché era pericoloso.

I.: [parlo della dondina della M. S.]

M.: una volta abbiamo cantato una canzone dietro a due morosi → i due giovani innamorati/l'altro giorno cos'hanno mangiato/hanno mangiato una biscia morta/hanno cagato (non ho capito...in dialetto 1:11:16). Ce l'inventavamo lì sul momento.

F.: dietro le mucche c'erano i ragazzi e per non annoiarsi conversavano

R.: andavo dietro le mucche e poi mi addormentavo. Non era fatica però a 10-12 anni...soccia!

F.: bisognava stare 3-4 ore lì per vedere che non andassero a mangiare negli altri campi.

O.: ho fatto 5-6 volte la terza e poi l'ho passata perché ho fatto i tortellini alla maestra!

R.: te lo ricordi Pompa delle campagne? Ha fatto la prima sei anni poi ha dovuto smettere.

F.: era un trovatello. L'avevano preso i bruzzi per prendere dei soldi. Quasi tutte le famiglie avevano un trovatello perché davano dei soldi. Dopo degli anni la madre è arrivata per conoscerlo ma lui non c'è voluto andare. La madre era una signora...

Comune di Monzuno (BO)

Monzuno**7 Maggio 2014**

A.: i mulini sono importanti per l'economia agricola. [si ripete di nuovo il discorso della saracinesca]

F.: il mulino di donnino nel comune di Monzuno era l'unico che faceva andare tre macine. Era sempre sul Savena.

I.: andiamo indietro al grano.

M.: si lavora la terra.

I.: come si arava?

M.: con le mucche e in autunno si preparava la terra con la zappa. Avevamo un affare apposta

O.: sgramiòn

F.: come una graticola

I.: prima l'aratro con le mucche

M.: sei mucche ci volevano per arare la terra

F.: anche 4

A.: anche qui c'è un esempio di generosità. Quei contadini che avevano solo due o 4 mucche come facevano? Ci si metteva d'accordo e ci si scambiava il piacere.

M.: c'era uno che le guidava e stavano unite grazie al giogo.

O.: noi ne avevamo un paio solo e quindi ce le prestavano

A.: in luglio agosto e anche settembre si arava la terra per poi seminare il grano intorno a ottobre.

I.: arare significa?

F.: muovere la terra, quella che era sotto andava sopra e viceversa

M.: e poi si usava questo sgramion. Con un paio di mucche si rompevano le zolle di terra. Si teneva stretto il legno e sotto c'era il ferro. Ci voleva un uomo che tenesse le mucche. Bastava anche un bambino per guidarle.

A.: le mucche diventavano di famiglia. Quando si cambiavano o si vendevano mia sorella si metteva a piangere. Erano una forza lavoro che poi col tempo sono stati sostituite dai motori.

O.: quando si arava verso le 9 la massaia portava la polenta nel campo e arrivavano anche tutte le formiche.

I.: voleva dire che gli uomini uscivano?

Tutti: verso le 5. uscivano quando era ancora buio.

Giornata tipo

Ci si alzava verso le 5 o anche prima.

M.: una volta mio padre si è svegliato prestissimo ma non l'aveva capito. Ci siamo ritrovati nel campo alle 2 di notte. I vicini andavano nel campo e noi venivamo a casa perché abbiamo lavorato tutta la notte.

A.: le mucche poi ad un certo orario bisognava portarle dentro perché era troppo caldo

I.: la colazione?

Tutti: la colazione non sapevamo nemmeno cosa fosse!!!!

F.: sai cosa c'era? Alla mattina fagioli, a mezzogiorno fagioli e alla sera un bel piatto di fagioli!

Ricapitolando:

sveglia alle 4

alle 5 sei già fuori senza colazione

R.: certo! Se sei pieno come fai a lavorare?

O.: c'era R. che una volta andò in casa e la massaia gli disse "vai a lavorare" e lui "non ho mangiato son

Comune di Monzuno (BO)

troppo vuoto”, dopo mangiato di nuovo gli disse “vai a lavorare” e lui “non posso sono troppo pieno!”

F.: andava in giro, di casa in casa, a suonare (che poi non era capace) a chiedere da mangiare più che i soldi. [...] Alle campagne c'erano due o tre uomini e una sposa. Lei aveva il compito di dare da mangiare alle bestie e di far da mangiare. Gli uomini quando sono tornati a casa per mangiare “sei stata svelta a far da mangiare” “sì, ho dato da mangiare alle bestie, ho fatto la polenta e ho fatto anche un ragazzo”. Aveva partorito...

Torniamo alla giornata tipo:

A.: per prima cosa bisognava governare il bestiame con il fieno ecc ecc...

R.: erano gli uomini che se ne occupavano di solito

I.: governare le bestie significa anche mungerle?

A.: sì, si attrezzavano anche con il giogo ecc. al massimo alle 6 si andava nel campo

F.: poi in certe famiglie ci si divideva i compiti: qualcuno andava con le bestie e qualcuno nei campi.

Alle 9 c'era la colazione a base di polenta.

D.: la donna arrivava nel campo con la cesta piena di polenta.

R.: la polenta si faceva fresca di mattina

F.: mica solo la polenta, anche un polletto alla cacciatora per esempio o degli umidi. I contadini avevano la possibilità di fare questi piatti qua. Anche la salsiccia. E poi il vino, anzi il mezzo vino

R.: che era più acqua che vino!

Tutti: alle 9 ci si fermava un po', circa mezz'oretta. Verso le 10 le mucche si portavano in stalla. Gli uomini invece continuavano a lavorare e poi le bestie si tiravano fuori di nuovo nel pomeriggio e si lavorava fino alla sera.

R.: per pranzo si mangiava la minestrina col fischio! Perché era cotta nell'acqua e ci mettevano un po' di pancetta che come gliela mettevvi dentro fischiava. Era pasta fatta in casa ma non all'uovo perché le uova si portavano a vendere.

C.: erano per esempio dei maccheroni e si facevano in casa con la grama. Farina e acqua senza uova.

R.: le uova quando si andava a far la spesa si davano al posto dei soldi

O.: quando ho preso moglie, circa 60 anni fa, andavo a tastare le galline per vedere se c'erano delle uova per andare a far la spesa. Con un dito su per il sedere...

F.: in casa mia la pasta si faceva con l'uovo tutti i giorni

I.: e di sera per cena?

C.: qualcosa col pane

P.: c'era della miseria...si mangiavano delle castagne

F.: più che altro dei fagioli, sempre fagioli.

F.: la R. era in un podere mentre la C. era vicino a una strada e quindi il mangiare era differente. Tra il contadino e l'operaio c'era differenza!

I.: il contadino era il proprietario?

A.: sì o affittuario come eravamo noi.

I.: e quindi avevano più possibilità?

A.: quindi molte volte alla sera tornava fuori la polenta

R.: o le castagne secche...o anche la polenta di castagne

F.: il contadino aveva sempre da mangiare, l'operaio no.

R.: lo stipendio lo prendevate?

F.: delle volte sì e delle volte no!

O.: noi prendevamo 600 lire al giorno e i giovani 500 (piano fanfani)

Comune di Monzuno (BO)

F.: abbiamo piantato gli alberi su a Montevenere

O.: c'erano le donne che preparavano un piatto di minestra

C.: gli abeti

F.: le piante sono arrivate nel 37-38. Montevenere era tutta pelata, era tutto pascolo. Ce ne sono due davanti ai carabinieri e poi ce n'è una fila (tigli) fino alla chiesa che sono stati piantati in quegli anni lì. Poi dopo la guerra è venuto fuori il piano fanfani. Non c'era niente da lavorare e quindi molti venivano impegnati lì. Anni 50.

I.: la donna in casa cosa faceva?

R.: imparava di dare un punto

I.: proviamo a fare dall'inizio della giornata. Si svegliava e?

R.: faceva da mangiare e i suoi lavori

F.: si doveva scervellare per far saltare fuori qualcosa da mangiare...per esempio le cime di vitalba.

I.: quali lavori?

R.: mia mamma faceva la sarta, mia cugina faceva le scarpe e quindi dicevano "bisogna alzarsi perché bisogna imparare di dare un punto" e tutte lo sapevamo fare, sapevamo fare un orlo...di mettere un bottone...

P.: la donna doveva andare a prendere l'acqua per lavare e per cucinare

I.: dov'era la fontana qui?

R.: in piazza

I.: il lavatoio dov'era?

D.: nella piazzetta nuova (quella vicino alla biblioteca)

F.: erano due vasche grandi, tre metri per tre metri.

C.: si andava con una cesta di vimini perché l'acqua doveva scolare via.

P.: io sono venuta un po' dopo qui in paese perché prima abitavo un po' fuori (a ca' di samperi?)

R.: e poi quando arrivavamo alla sera ci facevamo il bagno

P.: prima di arrivare in paese invece lavavo nei fossi, con l'acqua corrente. Noi avevamo anche il pozzo e si tirava su con la catena. Veniva su un po' sporca ma si lasciava riposare.

F.: era l'acqua della sorgente

A.: noi eravamo poco lontani dal Savena quindi eravamo fortunati.

[...]

I.: per scaldare il latte non c'erano le stufe economiche?

R.: quelle sono venute dopo e poi non tutti se le potevano permettere.

I.: per cucinare quindi si usava il camino?

P.: sì, e poi c'era la catena per la pentola. Eravamo in cinque fratelli. Facevamo il caffè d'orzo sul fuoco del camino

R.: si usava la palla per tostare l'orzo

F.: la cucina era messa in questo modo: c'era un camino e poi c'erano come dei davanzali con dei buchi e quelli erano i fornelli. Dentro si mettevano le braci e poi la pentola su un treppiedi. Nella finestra della cucina ce n'erano due.

I.: le lenzuola ogni quanto si cambiavano?

R.: un mese o due

I.: a far il bucato con la cenere, ogni quanto?

P.: anche una volta al mese

O.: ci voleva una olla grande e poi si usava la cenere

Comune di Monzuno (BO)

I.: e i vestiti?

M.: c'era un vestitino buono per andare a messa che ti dovevi togliere subito per tenerlo bene

F.: si andava in giro con le pezze

[...]

I.: ritornando ai vestiti. Un vestito per andare a messa e per la settimana ce n'era uno?

C.: due

I.: ogni quanto si cambiava?

R.: gli uomini tenevano la camicia una settimana che nei colli c'erano delle righe nere...

I.: e il bagno si faceva una volta a settimana?

R.: sì, dentro un catinone. Noi eravamo 8 bambini. Si facevano 4 turni. I primi bene o male si lavavano ma gli ultimi...Facevamo il bagno nella stalla perché c'erano le bestie che facevano caldo. L'acqua veniva scaldata sul camino...

I.: e il sapone?

R.: il sapone lo facevamo in casa

I.: come si faceva?

O.: col grasso dei maiali

F.: anche le ossa

R.: le cotiche

C.: la soda caustica. Poi lo stendevano in terra e facevano dei pezzettini e poi lo si divideva tra le famiglie.

I.: di che colore era?

R.: era scuro ma lavava bene.

I.: e l'acqua con la cenere si usava anche per i capelli?

F.: la cenere veniva messa sopra il bucato e poi si aggiungeva l'acqua calda e veniva fuori la "liscivia" e veniva fuori un po' di acido

M.: la pelle si crepava un po'

I.: e i capelli?

P.: solo acqua. Io sono rimasta come una volta, cerco di non buttare niente.

[...]

I.: la C. lavorava nel bar, giusto?

C.: ho cominciato nel '52 ed ho smesso nell'80. Mi piaceva.

R.: lì dove c'è Giuseppe

C.: avevo del personale. Non ho mai dato del tu a nessuno e nessuno lo dava a me. Era per rispetto. Il tu è troppo confidenziale. Il lei tiene un po' di distanza.

F.: c'erano delle mogli che davano del voi al marito. I nostri nonni per esempio.

I.: e l'uomo non dava del voi alla donna?

F.: no. (sono nati nell'800). Praticamente adesso chi comanda in casa è la donna ma una volta era l'uomo.

I.: la donna stava anche dietro ai bambini?

F.: ne aveva anche 8. Mia mamma andava nei campi a zappare e ci portava anche noi e giocavamo con la terra.

F.: a mio tempo c'era il cordino ed era alto circa un metro con un tondo in centro, i bambini prima che cominciassero a camminare li mettevano dentro. Serviva anche per la chioccia quando aveva i pulcini in modo che non si allontanasse. I bambini potevano andare un po' in giro ma non allontanarsi troppo. Così la donna poteva cucinare senza dover tenere in braccio i bambini.

R.: i bambini stavano sempre fuori d'estate

Comune di Monzuno (BO)

C.: scalzi

I.: e l'educazione com'era? I vostri genitori?

A.: ah si prendeva qualche cinghiata. Io non volevo seguire il bestiame per esempio a pascolo...una volta mi sono un po' perso a giocare col pallone e ho perso un po' il bestiame e mi ha dato delle cinghiate...un'altra volta mi minacciava ed ero scappato su un albero

R.: una volta le ho prese da mio padre ma non mi ricordo...però davi retta anche alla mamma.

M.: il primo anno che andavo a scuola mi sono fermata da una mia amica e quel giorno non sono andata a casa. Il giorno dopo quando sono arrivata a casa il papà mi ha dato tante di quelle sculacciate...andavo a scuola di pomeriggio a gabbiano.

R.: non ero una ballerina ma volevo andare a ballare, a vent'anni. E non ci potevo mica andare da sola, veniva la cugina, la zia...le donne non erano mica libere come adesso.

F.: eh però quando andavamo dietro alle bestie si poteva fare qualsiasi cosa...dietro alle mucche ci andavano sia i maschi che le femmine.

O.: quando andavo fuori c'era sempre la guardia, era suo (di sua moglie) cugino. Non potevo nemmeno toccarle la spalla. Bisognava fare come ??? che disse alla mamma "Ho male alla pancia" e allora è andata a farla nel letamaio e là l'aspettava uno. La madre ogni tanto "ti è passato il mal di pancia".

I.: per corteggiare una ragazza era difficile?

O.: avevo la morosa ma non potevo nemmeno andare a ballare...c'era sempre la cugina. La cugina era più piccola. L'ho toccata dopo un anno che l'ho sposata.

A.: io che avevo le sorelle più grandi ero sempre di guardia. Mi dicevano "vai mo' a prendere quella cosa là..."

[...]

A.: io per venire a scuola facevo 6 km a piedi, essendo al di là del Savena, pur essendo comune di Monzuno, gravitavamo soprattutto su Monghidoro.

Comune di Monzuno (BO)

Monzuno-domicilio**7 maggio 2014**

F.: [ripete cose che sono già state dette] Don Z. era anche un po' manesco con le donne. Non voleva sentire delle bestemmie. Gli piacevano le donne...non ce ne andava mica una da sola perché se le portava a letto.

M.: una volta c'erano i muli che portavano a casa la legna e la gente andava a raccogliere il letame lungo le strade e se lo litigavano...per concimare!

F.: si andava là con un secchio....potevano caricare 70-80 kg.

I.: voi che animale avevate

Ida: noi avevamo un maialino. Si macellava a gennaio.

M.: mio babbo era un mezzo veterinario...era pratico. I veterinari ce n'erano pochi e costavano tanto. Andavano a raccogliere l'erba zitona. Aveva un gambo lungo così. In italiano si chiama elleboro. Fa un fiore giallo bruttino. Con quell'erba, quando il maiale aveva la febbre, ci facevano un buco nell'orecchio e ci infilava il gambo di quest'erba

F.: poi lo legavano con un pezzo di spago e cominciava a lavorare. Il buco veniva fatto con una lesina da calzolaio (come fosse un orecchino). Allora cominciava a fare la bolla rossa tutto intorno e poi piano piano cominciava a passare la febbre. Alcuni perdevano una mezza orecchia. Come gli passava la febbre cominciavano a mangiare e venivano dei maiali che erano una meraviglia.

Ida: ce ne accorgevamo perché il maiale nascondeva il muso sotto il fieno e poi diventava tutto rosso...

F.: anche ai buoi veniva ma il buco veniva fatto sotto il collo e gli si infilava il gambo di quest'erba. Ai cani quando veniva il cimurro, tipo il mal di testa e veniva la cataratta. Quando si accendeva il camino molte volte il cane veniva vicino e metteva il naso al caldo e noi lo cacciavamo via "vai via che ti viene il cimurro". Perché si muore con il cimurro. Si curava con la pece del calzolaio, si metteva nella testa, gli tagliavamo un pochino il pelo e poi un po' di pece, grande come un soldo. Fino a che non si staccava non guariva e gli rimaneva la chierica. Io avevo una cagna che quasi tutti gli anni gli veniva.

Ida: avevamo chiamato il veterinario perché questo maiale stava proprio male. Lo aveva dato per spacciato e invece suo padre lo ha salvato. Se mangiava la paglia moriva.

F.: il veterinario "aprite tutte le finestre che deve prendere aria" e suo padre "chiudete tutte le finestre che ha freddo!".

Ida: una mattina sentiamo un bastone ed era suo padre che controllava...

M.: comprava gli animali e poi li vendeva, ma anche molta passione. Erano quasi analfabeti...

I.: per il fuoco di Sant'Antonio?

M.: il dottore mandava da una signora quassù...c'era anche Lipparini

F.: nostra nonna, la Rita, faceva il sindà al colpo della strega. Un giorno è venuto uno e lei gli ha detto di ritornare la mattina dopo a digiuno. Ha steso un sacco a terra, un sacco da carbonaio "sdraiati un po'" a pancia in giù, ha preso una rocca da filare e poi cosa dicesse lo sa solo lei e poi gli è passato sopra la schiena "lo facciamo in croce". È tornata indietro. "Prova a tirarti su". Si è tirato su ed è andato a casa a caricare il biroccio. Insieme al nonno facevano un unto per gli eczemi. Il nonno aveva comprato due vitelli quando hanno cominciato a fare le corna, attorno è venuto l'eczema e sanguinavano, allora ha chiamato un certo tonelli, un veterinario di Montorio. "è una meningite, bisogna ammazzarli". Si rovinava una famiglia ad ammazzare due bestie così. Ha trovato delle erbe poi con del sale e dell'aceto e non so cosa, ha fatto una ciotola di unto. E mettere questo unto nella carne viva...bisognava tenerli fredde per il male! Dopo venti trenta giorni hanno cominciato a mangiare e stavano bene.

Comune di Monzuno (BO)

M.: abitavamo a ca' di Poldo vicino al golf e avevano i maiali, c'erano i tedeschi. La mia nonna che una volta le donne avevano una fibra...ha sentito i tedeschi che hanno detto che la mattina dopo avrebbero ucciso i maiali. Erano già grandi. Alla notte li avevano nascosti dentro un buco per terra e tutti coperti sopra con delle frasche. La mia nonna e un'altra signora Florinda alla sera volevano salvare i maiali, li hanno presi su, hanno attraversato tutto il bosco di notte. Capivano dov'erano dalle cannonate che arrivavano sopra la testa. Saranno stati o due o tre km nel bosco perché gli uomini erano in questo rifugio in mezzo al bosco, alla macchia. Sono arrivati in questa casa e sono andati a chiamare gli uomini nel bosco e poi hanno preso dei nomi perché hanno rischiato parecchio...

[...]

Ida: il maiale lo prendevamo a marzo piccolino e poi a Gennaio si macellava. Bisognava farlo durare tutto l'anno. Veniva del prosciutto ma si vendeva per comprare un altro maialino. Si mangiava il lardo, un po' di salsiccia, pancetta. La salsiccia si metteva sott'olio o sotto strutto per conservarla. Mia mamma quando si apparecchiava prendeva sempre 4 piattini e noi eravamo in 5. Il tegamino lo teneva lei ma non so cosa ci rimaneva....adesso dicono "andiamo a mangiare fuori", una volta mangiavamo sempre fuori, bastava prendere dei sassi, col piattino in mano. Non si tornava in casa a prendere altro perché non c'era nient'altro. C'erano tre cose: le briciole, la crosta e l'aria! Mio padre faceva il muratore e quindi riusciva a prendere un po' di grano. Andavamo a macinarlo al mulino dove c'è ora il golf. Dopo hanno messo le macine elettriche a Monzuno, dove c'è purini adesso.

I.: il maiale chi lo macellava?

F.: c'era il macellaio che faceva i giri nelle famiglie. Lo faceva con il coltello però adesso non si può più.

Ida: lo lo sentivo che urlava..

F.: era il macellaio che preparava la carne

Ida: le cose si mantenevano con il sale, non avevamo il frigo. Ogni famiglia aveva un maiale e qualche gallina. La gallina per vendere le uova. Le galline non fanno tutto l'anno le uova. In autunno perdono le penne, rimangono quasi pelate... Tenevamo una gallina che covava e in 21 giorni nascevano i pulcini. Ci voleva il gallo. Il gallo non rendeva mica niente... I pulcini erano così bellini...Noi avevamo 7-8 galline che stavano libere. Ogni tanto le volpi ne prendevano una. Mio padre aveva anche un cane perché era un cacciatore che andavano alla lepre.

F.: la mucca l'aveva il nonno. Mungeva. Se si voleva fare accoppiare si portava via la mucca dal toro, al fornale o a scascoli. Si prendeva a casa subito. Il toro faceva in fretta. E dopo 9 mesi nasceva il vitellino. Al fornale c'era il padre di Enzino.

Ida: si pagava quando si faceva accoppiare.